

LIFE

'OSARE METTERSI IN CAMMINO PASSAGGI DI GRAZIA'



Che cosa posso dire di me?
Che cosa posso dire di me?

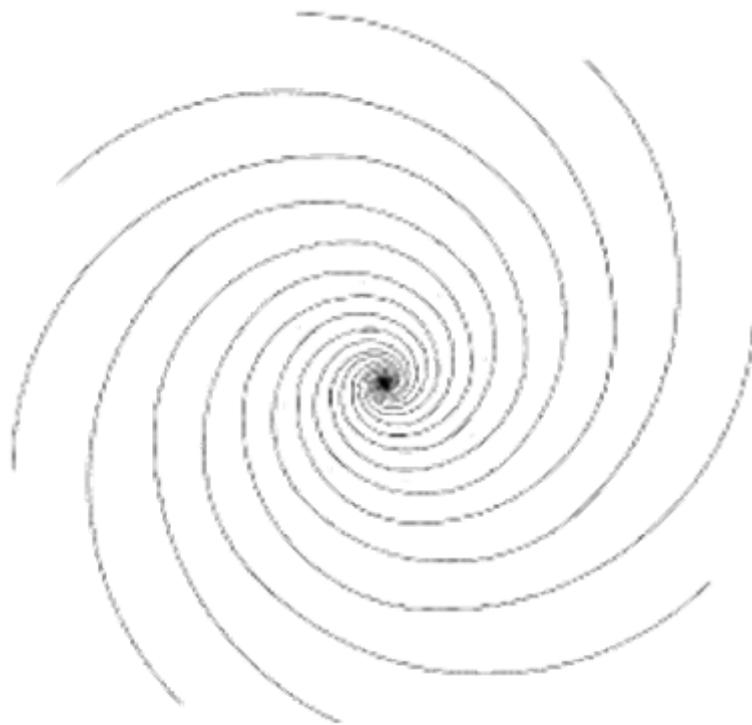


Immagine di copertina

L'immagine utilizzata per questa edizione di LIFE inizia con una forma a spirale che simboleggia un movimento di evoluzione e di trasformazione. Le spirali sono uno dei simboli più antichi e universali che si ritrovano nella storia e nelle culture. Rappresentano la crescita, l'espansione, i nuovi inizi e il ciclo infinito della vita. La spirale rappresenta l'idea che tutto nell'universo è in continua evoluzione e cambiamento.

Lo sfondo a forma di rete che avvolge la spirale rappresenta la realtà di come i moderni social media siano parte integrante della vita e faranno per sempre parte della nostra esistenza umana, poiché le generazioni future non potranno mai immaginare la vita in un altro modo.

La combinazione di foto di persone reali nella vita quotidiana mettono in evidenza come ognuno di noi sia interconnesso, spiritualmente, fisicamente, mentalmente e ci ricorda che siamo tutti parte dello stesso flusso e riflusso nel grande ciclo che avviene nella vita.

IN OGNI TEMPO DIO CI INTERPELLA e CI ACCOMPAGNA



Durante i miei studi universitari ho letto il testo scritto da Martin Buber con il titolo *“Il Cammino dell'uomo”*. Nelle prime pagine di questo libro c'era il dialogo tra due personaggi su come interpretare la domanda che Dio pone ad Adamo: *“Adamo dove sei?”*. Leggendo lo sviluppo di quel dialogo e dell'interpretazione che ne veniva data, mi sono fermata molto a riflettere sull'affermazione di uno dei personaggi. Egli sosteneva che *in ogni epoca Dio interpella ogni uomo, chiedendogli a che punto si trova nel cammino della sua vita e a che punto si sente arrivato a seguito di tutte le esperienze vissute*¹.

Penso che questa domanda interpella anche ciascuno di noi. Chiediamoci nel silenzio di noi stessi: *“A che punto mi trovo nel cammino della mia vita? Dove penso di essere arrivato interiormente dopo tutto ciò che ho fatto ed incontrato (persone, eventi, scelte...ecc)?*

Nel cammino della nostra vita è importante avere coscienza di cosa è avvenuto e che cosa sta avvenendo dentro di noi: le esperienze che ci hanno segnato, i fallimenti che ci hanno ferito, i momenti che ci hanno motivato ma anche le convinzioni che ci aiutano ad andare avanti con passione, i nascondigli dietro cui preferiamo stare per mascherare le nostre debolezze, tutto ciò che ci abita e dà senso alla nostra vita...Conoscere infatti quanto ci abita e a che punto ci troviamo nel cammino della nostra crescita umana e spirituale è essenziale per maturare e per trasformare, con la grazia di Dio, quelle parti di noi stessi che non sono conformi al Vangelo, alla vocazione e missione a cui siamo chiamati. Questa coscienza, per essere onesta e promotrice di vita, è chiamata a lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio e dalle provocazioni della vita quotidiana che sempre fanno emergere le aree della nostra personalità su cui dobbiamo lavorare, cercando di vincere la nostra pigrizia, le nostre auto-justificazioni, la nostra radicata resistenza al cambiamento.

È bellissimo e significativo che i primi cristiani - come attesta il libro degli Atti degli Apostoli -, venissero chiamati dagli altri *“Quelli della Via”* (cf. At 9,2; 19,9.23; 22,4). Erano chiamati *“quelli della via”* perché erano seguaci non tanto di una dottrina o di un insegnamento, ma seguaci di una *“Via”*, e quindi di un *“modo”* di comportarsi, un modo di vivere, di parlare, di operare: erano quindi un popolo in cammino². Questo cammino era nato dall'incontro vivo con una Persona: l'incontro con Gesù morto e Risorto, Via, Verità e Vita. (Gv 14,16).

Come i primi cristiani dobbiamo essere coscienti che c'è un cammino che la vita ci fa fare con tutti gli eventi che ci presenta; ma c'è anche un altro cammino, molto più profondo, ***che siamo chiamati a scegliere personalmente*** dentro quegli eventi. Questo cammino è un cammino di ***profonda trasformazione***, una trasformazione resa possibile dalla grazia di Dio e dalla nostra apertura ad essa. Nessuno può sceglierlo o farlo al nostro posto!

¹ Martin Buber, *“Il Cammino dell'uomo”*. Edizioni [Qiqajon](#)

² Emiliano Biadene, *“Il cammino dell'uomo come cammino del credente”* Note di Pastorale giovanile, Novembre 2015

Per motivarci a questo cammino di conversione abbiamo scelto come Governo Generale di chiedere ad alcune persone e ad alcune suore di raccontare nell'edizione del Life di quest'anno 2023 come hanno vissuto i passaggi particolari della loro vita e quale percorso di trasformazione interiore e di missione sono state disponibili a fare. Da ogni testimonianza potremo cogliere con chiarezza il cammino paziente del *"lasciarsi interrogare dalle situazioni"*, la resistenza ma anche il coraggio di *"lasciare andare"* e il *"lasciarsi trasformare da Dio"*, aprendosi gradualmente e collaborativamente alla nuova realtà incontrata.

Ogni passaggio della vita ci chiede davvero in modo radicale: *Che cosa posso dire di me e che cosa voglio scegliere?* Questa domanda attende la nostra risposta nella fede e nel nostro agire quotidiano. Aiutiamoci dunque reciprocamente ad essere come i primi cristiani, "persone della Via" che *osano mettersi in cammino*, ogni giorno, senza stancarci, motivati dall'incontro vivo e reale con Gesù e la Sua Parola. È un cammino impegnativo ma nello stesso tempo *un cammino impregnato della grazia* e della benedizione di Dio, che mai ci abbandona.

Caro lettore, cara lettrice, mi sento vicina a te, sulla Via...

n. Dorina

Superiora Generale



Storie di trasformazione e cambiamento nella vita reale di alcune persone

IL VIAGGIO DALL'ESTERIORITÀ VERSO L'INTERIORITÀ - P. John Paul Mathebula
IL MIO VIAGGIO DALLA FRAMMENTAZIONE ALL'INTEGRAZIONE - Neo Rakoma
DALL'INDIFFERENZA ALLA VICINANZA - suor Carla M. Montero e Andrea M. Prieto
LA TRASFORMAZIONE DEL DESIDERIO DI UNA MADRE - Bruna Ortolan
DAI DESIDERI CHE ILLUDONO AI DESIDERI CHE CONTANO - Clarissa Bargauan

LA NOSTRA ESPERIENZA INTER-CONGREGAZIONALE COME FORMATRICI
Suor Sherly Paul, Suor Sushma Hembrom e Suor Annie Moyo.

"IL TESORO IN VASI DI CRETA" (cfr. 2Cor 4,7)
Suor Tosca Ferrante - Suora Apostolina

CIACK SI GIRA---E CI SI GUARDA DENTRO.
SPUNTI PER UNA FORMAZIONE CHE TRASFORMI
IL NOSTRO USO QUOTIDIANO DEI MEDIA
- Recensione di un film



"NELLA LORO VECCHIAIA DARANNO ANCORA FRUTTI... SARANNO VEGETI E
RIGOGLIOSI, PER ANNUNCIARE QUANTO È RETTO IL SIGNORE " Salmo
92,14&15



"LA NOSTRA VITA NON È CHE UN CAMMINARE"
Sr Caritas Hediger

'PENULTIMO VIAGGIO'
by Sr Beatrice Horber

"MI SENTO GRATA ED AMATA DA DIO"
by Sr M. Teresa Leuenberger

'LA DIVINA PROVVIDENZA È IL NOSTRO CAPITALE"
by Sr Alma Keezhanjil

"I MIEI AMICI SPECIALI"
by Sr Patsy Mc Dermott

PER UNA CHIESA SINODALE. **Comunione-Partecipazione-Missione**

DALL' "IO" AL "NOI" LA STRADA DELLA SINODALITÀ - Sr Margaret Donovan

UN'ESPERIENZA PERSONALE DI SINODALITÀ - Sr Rani Punnasseril

'Cuore Comune-Cammino Condiviso'

Armonia	Sr Gloria
Promozione	Sr Robina
Cammino	Sr Phuthunywa
Amore	Sr Trudi
Accompagnamento	Sr Clementina
Vulnerabilità	Sr Agnese
Relazione	Sr Imelda
Vulnerabilità	Sr Shiny
Compassione	Sr Immacolata
Semi di Speranza	Sr Marika
Ostetrica	Sr Mary
Interiorità	Sr Joaquina
Pellegrino	Sr Josia
Discernimento	Sr Linet



Una lettera di sr. Ivana e delle suore della comunità di Lenno

Una parola speciale di gratitudine a tutti coloro che hanno collaborato con il Governo Generale per preparare questa rivista:

Traduttrici: Signora Evi Wendlinger (tedesco), Signora Daniella Persia (francese), Sr Dorina Zanoni (italiano) e Sr Matilde Inostroza (spagnolo).

Redattori: Sig.ra Mary Mc Cann e Sig.ra Colette Mc Cann

Lettrici delle bozze: Sr Fatima Puthenthoppil e Sr Rose Paul Puthusserril

Editoria & Design: Suor Bernadette Duffy

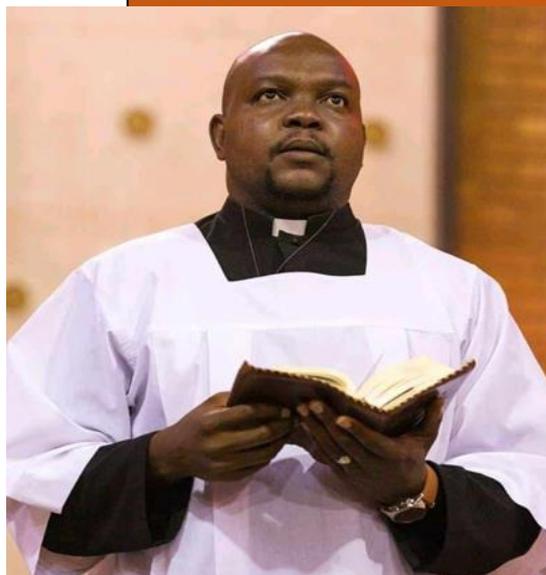
Siamo profondamente grate a tutte le nostre collaboratrici che hanno condiviso con noi le loro storie personali. Sentiamo il beneficio della loro generosità e apertura.



Il viaggio dall'esteriorità verso l'interiorità

“Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare”...era troppo bello per essere vero! Queste parole tratte dal famoso Salmo 126,1-6 trovano eco nella storia che sto per ricordare: le grandi esperienze e le sfide della mia giovinezza, le pietre miliari, i momenti di disperazione, gli eventi che li hanno causati e l'incontro con me stesso e con Dio. Come disse una volta un musicista famoso al mio tempo, **"siamo nati liberi ma sempre incatenati"**. Queste parole richiamano proprio il pellegrinaggio avvenuto durante la mia vita. Oggi, riflettendo sul mio percorso vocazionale, mi rendo conto con umiltà che non è stato un percorso facile, ma ne è valsa la pena. Non cambierei nulla al mondo, se non per avere la certezza che il mio nome è scritto nel Regno dei Cieli. Il viaggio che ho compiuto mi ha chiesto di aprirmi costantemente alla volontà di Dio attraverso un discernimento e un'introspezione costanti. Solo in questo modo ho potuto essere pronto ad abbracciare la volontà di Dio. Di conseguenza, è importante *"osare mettersi in cammino"*, o accogliere quell'invito che Cristo ha fatto a Pietro in quel mattino pieno di fede, *"Duc in Altum"*, (*"Prendi il largo"* cfr Luca 5, 4), correndo il rischio di farlo e confidando nella guida di Dio. È persistente in noi il desiderio di liberarci dalle catene dell'autogratificazione e del materialismo per realizzarsi e trascendersi in Cristo.

Il 15 novembre 1980 è nato un bambino nel convento delle Suore della Santa Croce (reparto maternità), ultimo figlio di una famiglia di sei persone (compresi i miei genitori). Essendo nato in una famiglia cattolica molto devota, fui battezzato il 15 dicembre dello stesso anno con il nome di battesimo di Giovanni Paolo, senza sapere se fosse un desiderio o una profezia da parte dei miei genitori e del nostro parroco di allora. La mia crescita, come quella di qualsiasi altro bambino, cresciuto tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 nel Sudafrica dell'apartheid, ha avuto le sue grazie e le sue sfide, come ci si aspettava nel nostro Paese in quel periodo. Mio padre era sindaco di un'area della città e lavorava per il governo di allora; mio fratello maggiore era invece attivamente coinvolto in quelli che erano conosciuti come i ribelli politici, che protestavano contro le atrocità e le ingiustizie del governo. La vita nella nostra casa era quindi caratterizzata da tensioni e da continue irruzioni da parte della polizia, anche se i nostri genitori cercavano il nostro benessere e avrebbero fatto di



Sono padre John-Paul Pickett Mathebula, sacerdote cattolico appartenente all'arcidiocesi di Pretoria, in Sudafrica. Ho conseguito la licenza in Diritto Canonico presso la *Catholic University of East Africa* (CUEA) nel luglio 2020. Presto servizio presso la parrocchia di San Vincenzo, a Tembisa Township, come parroco; ho anche altre responsabilità.

tutto per proteggere la loro famiglia.

Di conseguenza, dovevamo essere spostati da un parente all'altro per ottenere sicurezza e protezione. Non abbiamo mai goduto di alcuna forma di stabilità e neppure il "lusso" di essere cresciuti dai nostri stessi genitori. Tuttavia, la svolta degli eventi politici e l'alba di una nuova era nel nostro Paese hanno fatto sì che ora possiamo godere e sperimentare una certa tranquillità nella nostra propria casa e famiglia.

Essendo un bambino che non aveva mai sperimentato l'attenzione e la guida dei genitori, ho iniziato a sostituire l'attenzione e l'affetto dei genitori con le alternative offerte dall'ambiente scolastico. Insieme a molti dei nuovi amici sono stato coinvolto nelle lotte tra bande, causando vari problemi a scuola. Giocavo d'azzardo con i soldi del pranzo e con il mio gruppo "saltavo" la scuola solo per il gusto di divertirci con l'alcol: questo divenne la norma dei nostri giorni di scuola. Io e i miei amici siamo diventati "Il Gruppo". Diventammo famosi a scuola e così il vuoto fu apparentemente soddisfatto.

Non avevo più bisogno dei miei genitori se non per i soldi e le provviste materiali. In qualche modo avevo trovato me stesso e la mia vita **"sembrava"** essere perfetta.

La mia vita universitaria non è stata diversa, è stata solo la continuazione di ciò che avevo lasciato alle superiori. Mi sono iscritto alla Facoltà di Marketing Management, nome scritto sulla mia tessera universitaria e il modulo di iscrizione. Da ragazzino mi sono trasformato in un giovane uomo con i rasta, e sono diventato uno pseudo-rastafariano. Non ero più interessato a continuare gli studi; cercavo solo i modi per rimanere famoso, arricchirmi rapidamente e vivere la cosiddetta vita facile. Vivevo una doppia vita, colma di contraddizione: quella di un giovane che va in chiesa e quella di un giovane senza limiti e senza legge. Sono diventato rapidamente un uomo di mondo, fino a quando non mi sono trovato di fronte a una serie di eventi che mi hanno "svegliato". Infatti ho quasi bruciato la nostra casa mentre ero fatto di marijuana, la mia fidanzata di allora ha abortito contro la mia volontà, ho assistito all'arresto di amici, alcuni dei quali sono stati feriti mortalmente in mia presenza. Pur continuando a nutrirmi dell'adrenalina generata dall'eccitazione per questo stile di vita, mi resi conto che, pur essendo un uomo nato libero, le catene che mi legavano stavano rapidamente diventando più strette e pesanti. Il mio stile di emancipazione doveva essere messo in discussione e c'era solo un modo per uscire da questo tipo di vita. Il mio vuoto poteva essere colmato e soddisfatto solo a costo di volere e arrendermi al mio Redentore, cioè trovare una vita con uno scopo. Dovevo avere il coraggio di partire, di lasciare quel vivere solo esteriormente ed iniziare a guardare dentro di me.

Le parole di Sant'Agostino: *"Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te"*, hanno incominciato ad avere un senso nella mia vita. Sono tornato a riflettere sul momento in cui ho pensato di essere chiamato al sacerdozio e ho deciso "di dare a Dio una possibilità" (*Lui mi aveva dato molte possibilità durante la mia breve vita!*). La grazia aveva toccato la mia vita e la misericordia l'aveva riscritta. Era come se in quel momento fossi stato raggiunto da un angelo. Sono così entrato in seminario, un viaggio che non è stato per nulla tranquillo; ad ogni passo gli ostacoli diventavano più duri e i momenti spesso portavano alla disperazione e allo scoraggiamento. Ho avuto tuttavia il coraggio di mettermi in cammino e il viaggio è diventato un processo di ricerca di Dio in mezzo alla confusione e alla tribolazione. A volte mi sono trovato a chiedere a Dio: "Perché mi hai fatto uscire dal mio Egitto?"

Questo deserto è diventato troppo difficile da accettare"...Quando però la grazia è entrata nella mia vita è successo qualcosa di nuovo e tutto il mio vecchio modo di vivere non aveva più senso. Ho capito che cercare e rispondere alla mia chiamata vocazionale sarebbe stata una strada lunga e solitaria. Questa vocazione contiene infatti la ricerca di un luogo sconosciuto, ma ha in sé un nutrimento che nulla può superare e un tempo in cui non conta nient'altro che trovare il tesoro, **"la perla di grande valore"**. Come San Pietro, non si può fare a meno di cantare: *"Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna"*. Oggi compio sette anni di sacerdozio. Quando mi guardo indietro non posso che prostrarmi davanti al mio Signore in segno di gratitudine per avermi dato il *"coraggio di osare"*. Le sfide che questa vita comporta sono nulla in confronto alla gioia di essere un "faro di Speranza" nella vita di tante persone che cercano Dio nella loro vita.

La consapevolezza che Dio è in grado di usare un vaso rotto, indegno e in difficoltà, per toccare e trasformare la vita di molti è appagante, umiliante e spaventosa allo stesso tempo.

Così, ho scoperto che la vita a cui Dio mi ha chiamato ha a che fare con il modo in cui mi offro al servizio della Sua Chiesa e del Suo popolo. In questo servizio continuo a rendermi conto che il mondo può avere molte cose da offrirmi, ma nessuna è così nutriente come l'amore di Dio nella mia vita. Trovare Dio non è stato per me un passo *una tantum*, ma un processo continuo che comporta il mio continuo "Sì" alla Sua volontà. Richiede il coraggio quotidiano di mettersi in cammino, anche quando è impopolare farlo nel nostro mondo moderno. Anche se possiamo essere crocifissi con Cristo, possiamo tuttavia avere il coraggio di vivere, non più per noi stessi, ma in unione con Cristo che vive in noi. Il viaggio non è stato e non è ancora facile, ma posso dirvi che ne è valsa e continua a valerne la pena. Per me vivere è osare far entrare Cristo nel proprio cuore.

UN PENSIERO DA MEDITARE:

Ripensando al viaggio della mia vita, dove posso vedere tangibilmente la mano di Dio all'opera?

Mi siedo con questa consapevolezza per un tempo di riflessione e concludo con una preghiera di gratitudine nel mio cuore.

Il mio viaggio dalla frammentazione all'integrazione

Il mio nome è Neo Charlene Mashaba e sono nata nel 1983 da una madre adolescente. Da bambina ero circondata dall'amore, perché sotto lo stesso tetto vivevano mia madre, le zie e la nonna. Ho avuto anche il privilegio di stare con i miei cugini più grandi. Anche se ero un po' giovane per ricordare bene mia nonna, so che era una cattolica convinta. È stata lei che mi ha introdotto alla fede cattolica. Ricordo chiaramente il giorno in cui lascio questo mondo; avevo otto anni. Tornavo da scuola e le mie zie erano in casa insieme a mia madre. L'espressione dei loro volti mi fece capire che qualcosa non andava. Vidi mia nonna distesa a letto con un aspetto molto malato. Andai a lavare i calzini e andai a giocare fuori; quando rientrai mi dissero che era morta. Mi sentivo distrutta perché avevo trascorso con lei ogni giorno della mia vita per otto anni. Dopo il funerale mia madre decise di portarmi a vivere con lei e il mio patrigno. Ci siamo spostati da un posto all'altro senza mai avere una casa stabile. A quel tempo avevo un fratellino, Motheo.



profondo, perché lui voleva sempre chiarire che non ero sua figlia. Sento profondamente di essere stata privata della mia infanzia perché durante la settimana dovevo svolgere le faccende domestiche dopo la scuola (pulire e cucinare) e nei fine settimana facevo da tata a mio fratello minore. Non ricordo di aver avuto amici quando ho iniziato la scuola perché non abbiamo mai avuto una casa stabile, inoltre non avevo neppure il tempo per socializzare. Ho iniziato ad avere amici quando ho iniziato a frequentare le elementari nella Scuola Primaria Andrew Anthony, classe 5, a Laudium. A quel tempo i miei genitori avevano comprato una casa ad Atteridgeville. Io e mio fratello stavamo dai nonni paterni durante la settimana per motivi di trasporto e tornavamo a casa il venerdì. I miei nonni avevano uno shebeen (bar/club), quindi c'era sempre gente in casa. Anche lì avevo delle faccende domestiche da sbrigare. Ogni lunedì, immancabilmente, pulivo e lucidavo le pentole di acciaio e ogni venerdì, prima di tornare a casa, passavo lo straccio in tutta la casa, mettevo la cera ai pavimenti e facevo brillare la casa. Stare con i nonni era fantastico. La nonna ci dava ogni giorno dei soldi per la spesa e ci portava anche il cestino del pranzo.



I miei genitori amavano uscire e in molti casi ero io a dovermi prendere cura del mio fratellino. Ricordo che dovevo lavare i suoi pannolini. A quel tempo non c'erano i pampers (pannolini usa e getta) e usavamo i pannolini di stoffa "etichetta nera". Non avevo mai tempo per andare a giocare per strada perché avevo delle faccende domestiche da sbrigare e dovevo anche badare a mio fratello. Ero una bambina piuttosto solitaria. Mio padre era molto violento con me e mia madre. Una volta mi ha dato una bastonata perché avevo finito le salsicce. Ricordo che lo sentii raccontare a mia madre di come io e lei spettegolavamo su di lui mentre dormiva e guardavamo la TV a tarda notte. Le parole "tua figlia" mi hanno davvero colpito nel

A volte temevo di tornare a casa il venerdì perché i miei genitori litigavano spesso durante i fine settimana. Ogni fine settimana mio padre, dopo aver bevuto un po' di birra, picchiava mia madre e a volte mi mandava a nascondermi per una cosa molto stupida. A causa della mia situazione a casa, sono diventata una persona molto tranquilla e riservata, desiderosa di stare per conto proprio. Rimanevo per lo più nella mia stanza per non "pestare i piedi" a nessuno. Interagivo solo con i miei amici a scuola, ma con loro non ho mai parlato della mia situazione familiare. A volte i miei genitori litigavano così tanto che mia madre se ne andava di casa e trovava una sistemazione alternativa. Una volta affittò un appartamento a Pretoria West e io e mio fratello dovemmo adattarci al nuovo percorso di viaggio. Questo ha reso mio fratello molto attento alla strada, dato che doveva viaggiare da solo perché andavamo in direzioni diverse.

La prima notte che eravamo in questa città entrarono i ladri in casa nostra e rubarono alcuni elettrodomestici. Di conseguenza, mio padre non ci permetteva mai di lasciare la casa incustodita, soprattutto nei fine settimana. Come ho già detto, i miei genitori amavano uscire, e nei fine settimana, quando uscivano, io e mio fratello rimanevamo a occuparci della casa. La mia famiglia era piuttosto nomade, ci siamo spostati da Danville a Phillip Nel e da lì a Suiderberg. A Suiderberg ho stretto grandi amicizie ed è diventato un luogo molto felice. Poiché la casa era dotata di spazi molto belli (una grande piscina e una Lapa), divenne una casa di svago per i miei genitori, perché essi amavano organizzare feste. Anche a me piaceva invitare gli amici. Mio fratello invece amava uscire e camminare per strada. Cominciò così a farsi degli amici nel vicino convento e casa per anziani delle Suore della Santa Croce. Iniziò a frequentare la Messa lì e coinvolse anche noi. Lì abbiamo incontrato suor Bernadette Duffy (da noi affettuosamente conosciuta come Mmatshupo che in inglese significa Madre della Speranza).

Sr Bernadette ci ha invitato in una parrocchia vicina, Hercules, che anche lei frequentava, ed insieme abbiamo costruito una bella comunità cristiana. Suor Bernadette mi ha anche fatto conoscere un programma chiamato Educazione alla Vita. Lì ho trovato una famiglia e ho conosciuto giovani che avevano problemi simili ai miei. Lì ho potuto sentirmi a mio agio e raccontare la mia storia, in questo modo sono riuscita a ricevere tanta guarigione e crescita. Suor Bernadette mi ha aiutato a ottenere il mio primo lavoro presso la Conferenza dei Vescovi Cattolici del Sud Africa.



Le mie responsabilità consistevano nello svolgere mansioni amministrative e nel condurre laboratori di Educazione alla Vita nella regione del Sud Africa. Grazie a quel programma ho trovato la mia passione e la mia vocazione nella vita. Ho avuto anche l'opportunità di studiare per ottenere un diploma sulla promozione del mondo giovanile.

Ho dedicato gran parte della mia vita a Educazione alla Vita e alla promozione dei giovani. Non sognavo di sposarmi e di avere figli. Ad un certo punto ho persino pensato di dedicarmi alla vita religiosa. Devo la mia vita a questo programma

perché non solo esso mi ha aiutato a guarire, ma mi ha permesso di diventare una "guaritrice" di ferite. Ho infatti aiutato ed accompagnato altri giovani a trovare la guarigione. Ho incontrato inaspettatamente mio marito quando avevo trent'anni e, poiché ci conoscevamo dai tempi della scuola, è stato facile instaurare tra noi un'amicizia e poi una relazione. Oggi siamo sposati e sono madre di due bei ragazzi. Per me questa è la vocazione più appagante. Sono ancora nel settore della promozione dei giovani perché credo che i giovani abbiano il potere di cambiare il mondo.

Di recente ho anche sentito la chiamata di Dio "a spingermi in acque più profonde" per avviare un altro programma per i giovani basato sulla fede o un'organizzazione giovanile. Sono nella fase di discernere ciò che Dio vuole.

Uniti nella preghiera - Neo

UN MOMENTO DI RIFLESSIONE:

Guariscimi, SIGNORE, e sarò guarito; salvami, e sarò salvo, poiché tu sei la mia lode. (Ger 17,14)

In quale punto della mia vita sento che Dio vuole ricrearmi?

DALL'INDIFFERENZA ALLA VICINANZA

L'obiettivo dell'educazione in Cile è il pieno sviluppo della persona nelle diverse fasi della sua vita; in questo sviluppo i genitori per primi hanno il diritto e il dovere di educare i propri figli. La libertà di educazione dà agli istituti scolastici il compito di accettare i bambini e i loro genitori; a loro volta, i genitori possono scegliere il tipo di progetto educativo che desiderano per l'istruzione dei loro figli. Questi principi si basano sull'accettazione della diversità nella società e sulla necessità per tutti noi di completarci, accettarci e includerci a vicenda. Ciò significa che l'istruzione è un obbligo per tutti i bambini a partire dall'età di 4 anni, quando entrano nella scuola materna. Dopo un paio d'anni i bambini iniziano a passare all'istruzione di base, che dura otto anni e termina a 17 o 18 anni con l'istruzione secondaria. (Questo è il contesto in cui svolgo la mia missione pastorale).

La realtà scolastica garantisce, da un lato, che tutti i ragazzi terminino l'istruzione di base e secondaria e, dall'altro, che ricevano una preparazione generale per svolgere lavori o mestieri senza la necessità di proseguire con l'università o l'istruzione superiore. Nella maggior parte degli istituti scolastici, l'orario di inizio delle lezioni è alle 08:00 e la scuola termina, nella maggior parte dei casi, alle 15:30. Ci si aspetta naturalmente che, al termine della giornata scolastica, i bambini e i giovani tornino a casa e vengano accolti dai genitori, dai familiari o da chi si occupa di loro per condividere il tempo con loro ed accompagnarli fino al momento del riposo.

Quando ho conosciuto meglio gli studenti e ho iniziato a parlare con loro-conoscendo meglio i loro interessi e le loro preoccupazioni-ho scoperto che molti dei loro genitori devono lavorare. Sono costretti a uscire di casa per svolgere le mansioni necessarie a soddisfare le esigenze della vita, occupandosi spesso della complessa e



incerta situazione economica in cui la maggioranza vive. Di conseguenza, molti bambini vengono lasciati a casa da soli, senza nessuno che si prenda cura di loro perché la famiglia non ha le risorse sufficienti per assumere del personale che accudisca i figli. Spesso, una volta lasciata la scuola, gli studenti si gestiscono da soli, custodiscono le loro case e sono responsabili delle chiavi delle loro abitazioni, avendo in molti casi solo il telefono per contattare i genitori in caso di emergenza. Rimangono da soli per circa cinque ore al giorno, poiché i genitori tornano a casa verso le 19:00-20:00.

Questa realtà riguarda molti bambini tra i dieci e i quattordici anni. Quando noi educatori abbiamo avuto la possibilità di avvicinarli, di accompagnarli in alcune attività di educazione generale, e di conoscere le loro preoccupazioni, abbiamo potuto cogliere il grande bisogno di compagnia e di quella guida che i genitori, per limiti di tempo e di spazio, non possono dare loro. Il loro bisogno di una presenza adulta mi ha colpito molto; ho iniziato a pensare a un modo per aiutare i genitori che devono svolgere il loro lavoro fuori casa e i bambini che vivono tante ore di solitudine. Ho pensato a come proporre attività che li potessero tenere occupati, interessati e soprattutto capaci di rafforzare il loro sviluppo generale.

Per risolvere questo problema, sono stati promossi nella nostra scuola diversi laboratori extrascolastici, come: Calcio per ragazze e ragazzi, Ginnastica ritmica, Folklore, Laboratori sull'ambiente, Gruppo Leaders della Santa

Croce...In questo modo gli studenti possono rimanere più a lungo a scuola. Nonostante queste iniziative, ci sono studenti che non possono permettersi di rimanere a scuola perché non hanno un adulto che li prenda e li porti a casa.

A livello personale, questo mi porta a chiedermi ancora una volta: ***Ci stiamo occupando dei bisogni di tutti i bambini?*** La mia risposta a questa sfida è stata la necessità di fare uno sforzo maggiore. Per questo ho creato il "Laboratorio di artigianato", al quale ho invitato a partecipare bambini dal 1° anno (6 anni) all'8° anno (13 anni). L'idea è di poter insegnare in modo libero e volontario tecniche come: ricamo, gioielleria, tessitura a telaio, ed altro, Ci incontriamo tutti i giorni, durante le pause degli studenti. Sono contenta di vedere che ho molti partecipanti - cinquanta in totale - che vengono al mio laboratorio ogni volta che possono o quando ne hanno l'opportunità. È molto piacevole riconoscere che la motivazione che fornisco loro durante questi laboratori ha stimolato il loro interesse a tal punto che oggi molti di loro portano a casa il loro lavoro manuale. In effetti, quando sono soli a casa, usano il loro tempo per fare progressi in questi lavori fatti a mano. Abbiamo creato anche un gruppo di messaggistica, attraverso cui ogni volta che i bambini hanno dei dubbi, possono chiedere e io do loro un sostegno e delle indicazioni nel caso in cui qualcosa non funzioni. È molto importante che attraverso questa attività io possa seguirli da lontano, guidarli e accompagnarli.

Papa Francesco dice: ***"L'educazione è un atto di speranza, che dal presente guarda al futuro"***. Oggi e ogni giorno il mio lavoro e la mia missione religiosa si rafforzano. Questo incontro quotidiano con i bambini è per la mia vita una crescita spirituale, un'occasione per collaborare con i padri, le madri, le tutors e soprattutto a favore dei bambini. Se insieme ci proteggiamo e ci accompagniamo a vicenda, rafforziamo e promuoviamo l'umanità.

Questo lavoro è per me un modo di condividere la vita e di parlare dell'amore di Dio con un linguaggio semplice, pratico e familiare.

Suor Carla M. Montero R.

Andrea M. Prieto S., collaboratrice in questi laboratori



Andrea M. Prieto S. che accompagna questi laboratori.

LA TRASFORMAZIONE DEL DESIDERIO DI UNA MADRE

Sono Bruna una mamma e moglie di 58 anni, e posso dire che i miei sogni e desideri di una famiglia si sono realizzati .

Da quando ero una bimba il mio sogno più grande era quello di essere una mamma. Come tante altre bimbe giocavo con le bambole...Non solo...Mettevo un cuscino sotto la maglietta per vedere la pancia crescere;questo per dire quanto fosse forte il mio desiderio.

Gli anni passano , mi sposo giovanissima, e la vita mi mette subito alla prova. Giovanissima sposa poco più che ventenne(quando finalmente posso realizzare il mio sogno)... mi ammalo gravemente, ma cosa ancora più brutta per me, della malattia, Adenocarcinoma ovarico metastatico, è che questo mi impedirà per sempre senza nessuna via di scampo , di realizzare il mio sogno di diventare mamma.

Io che avevo sempre desiderato una numerosa famiglia, io che avevo sempre detto di volere tanti figli , non avrei potuto mai più realizzare il mio più grande sogno un trauma, un incubo...Il mondo mi è caduto addosso, ero arrabbiata delusa. Oltre al dolore fisico per le cure che erano pesantissime, dovevo portare questo macigno ...

Poi un anno dopo , quando ero ancora in cura, io e mio marito abbiamo preso una decisione(avevamo sempre detto di volere dei figli biologici e se ci fosse stata la possibilità di adottarne altri) ma tra il dire e il fare...



E qui parte la nostra avventura, la nostra bellissima avventura! Dopo colloqui, documenti, incontri non sempre facilissimi, finalmente otteniamo l' idoneità per adottare.

Trascorso un altro anno ci chiamano dal Pakistan: là c'è una piccola bimba di tre mesi che ci aspetta.

Le pratiche burocratiche sono state la **Nostra gravidanza**, il volo il **Nostro travaglio**, il momento che abbiamo incontrato gli occhi della nostra bambina il **Nostro parto**.

Abbiamo ripetuto questa incredibile avventura tre anni dopo, con un'altra splendida bimba. Questa volta era una bambina un pochino più grande della prima. Aveva poco più di due anni, ma con una storia alle spalle davvero complicata. Con lei l'inserimento in famiglia è stato più complicato, soprattutto con con me...(probabilmente dovuto a problemi con qualche figura femminile). Per alcuni mesi infatti ha evitato anche il contatto fisico con me...Ho dovuto faticare molto ad accettare e affrontare il tutto.

Parliamo sempre liberamente con Jasmin e Agnese sulla loro adozione e sulla cultura del loro Paese, il Pakistan. Abbiamo condiviso con loro anche la storia del nostro desiderio di avere una famiglia, il desiderio di avere dei figli nostri e il desiderio di adottarne altri. Anche se il nostro desiderio non si è realizzato nella forma in cui l'avevamo pensato, siamo profondamente grati per le nostre bellissime figlie adottive che amiamo profondamente con tutto il cuore.

Ho cercato sempre di rispettare le loro scelte di vita, con la più piccola è stato più semplice, essendo lei più determinata, poco influenzabile e molto più caparbia; la più grande essendo più collaborativa e sensibile si è sempre lasciata influenzare di più dalle nostre proposte ..ma questo non le ha impedito di avere molto successo sia negli studi che nel lavoro, riempiendoci di soddisfazioni .

La vita ci ha tolto, la vita ci ha donato tantissimo. Per nulla al mondo cambierei il mio trascorso, mai rinuncerei alle mie splendide figlie, ora meravigliose donne .

Certamente questo percorso non è stato facile per nessuno. A me mancherà per sempre il fatto di non poter sentire crescere in me una nuova vita, e per loro sarà stato difficilissimo accettare l'abbandono della donna che ha donato loro la vita.

Ma l'amore fa miracoli, e noi siamo stati fortunati ad avere una famiglia così bella e unita.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Come vivo le situazioni in cui i miei desideri più profondi non possono essere realizzati nella forma che vorrei? Rinuncio completamente ad essi, vivo di rimpianti o mi apro alla forma con cui Dio vuole che io realizzi quel desiderio?



Bruna con il marito Gianni e le bambine, ormai cresciute

Dai desideri che illudono ai desideri che contano. In dialogo con una giovane donna: Clarissa

Ciao, Clarissa! Ti ho conosciuta quando eri una ragazzina durante gli incontri organizzati da noi Suore della Santa Croce, circa 12 anni fa... Ne è passato di tempo. Puoi raccontare qualcosa di te e della tua storia?

Certamente, sr Dorina! Sono Clarissa, a breve (il 10 maggio) compirò 23 anni, ho una splendida famiglia di cui sono molto grata, mamma Paola, sorella Susanna (30 anni), sorellina Ludovica (16 anni). Sono nata e cresciuta in Valtellina, anche se nel corso degli anni grazie a mio papà e al suo lavoro ho viaggiato molto. Attualmente vivo a Ponte in Valtellina con il mio ragazzo che ho conosciuto oramai 8 anni fa. Nella mia vita quotidiana lavoro in un poliambulatorio e studio psicologia all'università. Da quando ci siamo conosciute sono stati tanti i cambiamenti nella mia vita, alcuni positivi e alcuni meno. Sono cresciuta psicologicamente e, non più di tanto, fisicamente. Alle superiori ho studiato ragioneria e ho scoperto che non era la mia strada. Come hobby ho la cucina (mi piace fare e decorare torte), il ballo, la musica, la pittura, i giochi da tavolo e soprattutto viaggiare. Mi piace molto il mare.



Sappiamo che i desideri sono parte importante della nostra vita, sin dalla più giovane età. Che cosa desideravi quando eri piccola e cosa desideri ora a 23 anni?

Da piccola desideravo tante cose: volevo diventare la prima ballerina della Scala, fare l'ingegnere (mi piaceva molto montare i mobili e ritenevo che fosse il lavoro dell'ingegnere), avere un cavallo, una casa grandissima su un'isola, diventare un pilota per girare tutto il mondo. Diciamo che le cose sono un po' cambiate... Monto lo stesso i mobili ma non voglio fare l'ingegnere, ho una casa e ho scoperto che più è grande e più bisogna pulire, non ho un cavallo ma ho un vivacissimo cagnolino, non sono un pilota ma diciamo che mi sto impegnando per fare qualche viaggetto alla scoperta del mondo. Per diventare prima ballerina della Scala mi è andata male... non ero così portata come credevo, però ballo ancora qualche volta (chiaramente non danza classica), e questo mi rende felice.

Come me, i miei desideri sono cambiati nel tempo. Attualmente desidero finire l'università e diventare una brava psicoterapeuta. Desidero ancora esplorare il mondo il più possibile e mi piacerebbe nel tempo costruire una mia famiglia.

C'è stata una situazione nella tua vita in cui ti sei resa conto che stavi cercando qualcosa di importante ma nel modo sbagliato?

Sì, c'è stato un periodo alla fine della fase adolescenziale in cui mi sono accorta di essere infelice e che stavo cercando la felicità nella maniera sbagliata. Cercavo la felicità in maniera materiale e negli altri, incolpando gli altri di rendermi infelice. Non riuscivo a rendermi conto che dovevo cercare la felicità dentro di me e che dovevo chiedermi perché non riuscivo ad essere felice di me stessa, con me stessa e della mia vita.

C'è stata una esperienza che ti ha segnato profondamente e ti ha fatto capire le cose importanti della vita?

Sì, l'esperienza da cui ho dovuto imparare di più e che mi ha segnata maggiormente è stata la perdita di mio papà nel 2013. A 13 anni pensavo a divertirmi e alle classiche cose da adolescente, non avevo la minima idea di cosa potessero essere la "morte" e il sentimento di abbandono, tristezza e solitudine. Mio papà è morto in

ospedale a Pavia dopo 3 (per me lunghissimi) anni di malattia da cui sembrava essere guarito, in maniera del tutto improvvisa. Nessuno della mia famiglia se lo aspettava. A seguito di questo fatto mi sono "crollate addosso" una serie di responsabilità, di sentimenti a me sconosciuti. Sono dovuta crescere in fretta per aiutare la mia famiglia e affrontare la situazione. È stato difficile da gestire, soprattutto perché due giorni dopo è morta anche mia nonna. Questa esperienza mi ha cambiata radicalmente: per me ora le cose più importanti della vita sono la famiglia, le esperienze e il tempo. Ora sono molto grata quando riesco a passare del bel tempo con la mia famiglia o insieme a chi voglio bene.

Secondo te, pensando alla tua vita, quando i desideri si trasformano in illusioni e quando invece diventano una opportunità per costruire qualcosa di nuovo in te e attorno a te?

Le illusioni sono spesso difficili da riconoscere. Secondo me i desideri si trasformano in illusioni quando vanno ad alimentare un'apparente felicità futura raggiungibile solo al completamento dell'obiettivo prefissato. In altre parole, quando "raccontiamo" a noi stessi che possiamo essere felici solo se raggiungiamo un certo scopo, credendo che la gioia possa appartenere solo a qualcosa che non esiste ancora e che sia raggiungibile solo a distanza nel tempo, dimenticandoci del presente e concentrandoci solo su quell'obiettivo futuro. Per me i desideri diventano un'opportunità quando ci spingono a migliorare, quando la felicità e la gioia non dipendono dal raggiungerli ma da tutto il percorso per raggiungerli, anche se non sappiamo se e quando li raggiungeremo.

Hai scelto di studiare psicologia. Quale desiderio profondo c'è dietro questa scelta che aiuta ad orientare la tua vita?

Dietro la mia scelta c'è un profondo bisogno di migliorare e di imparare ad affrontare le situazioni della vita, sia belle che brutte; è un bisogno di crescere e di imparare a conoscersi e a capirsi meglio. Mi piacerebbe una volta messo in pratica su di me, riuscire anche ad aiutare gli altri che nutrono lo stesso desiderio.

Quanto la fede ti ha aiutato ad orientare e qualificare i tuoi desideri?

La fede mi ha aiutato nella consapevolezza, nel senso che mi è stata utile nel riflettere per rendermi conto di cosa desidero e reputo davvero importante nella vita.

Quale messaggio ti senti di dare ai giovani di oggi perché riescano a cercare i desideri veri che portano nel cuore e non semplici illusioni?

Direi ad ogni giovane: "Per darti la possibilità di capirti e distinguere i tuoi desideri dalle illusioni hai bisogno di tempo per pensare. Riservati la possibilità di annoiarti. Nei momenti della giornata in cui per un attimo smetti di "fare" e senti che ti stai annoiando, invece di "scrollare" sui social, ascoltati e concentrati su te stesso e sui tuoi pensieri".

Come secondo te noi donne consacrate possiamo aiutare i giovani a discernere tra le "illusioni" che la realtà genera e il cammino per una vita che valga la pena essere vissuta?

Secondo me l'aiuto più grande che potete offrirci come donne consacrate è l'ascolto vero e non giudicante. Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno che ci ascolti. Nella vita spesso frenetica di tutti i giorni è difficile trovare qualcuno che abbia "il tempo" per noi e che sia capace di ascoltare sul serio, non solo per dispensare consigli.

Grazie, cara Clarissa, per aver aperto il tuo cuore a me e alla mia Congregazione. Possa la tua vita sbocciare e trovare la strada per comunicare al mondo ogni dono bello che Dio ha posto in te...Buon cammino...

Per la riflessione personale

Tanti giovani e adulti oggi pagano per essere ascoltati da psicologi e psicoterapeuti. Quanto spazio do all'ascolto dei giovani, delle persone che incontro in missione e delle suore che vivono con me in comunità? C'è qualcosa che devo trasformare nel mio modo di ascoltare?

LA NOSTRA ESPERIENZA INTER-CONGREGAZIONALE COME FORMATRICI

Abbiamo partecipato al programma di formazione delle Formatrici organizzato quest'anno dalla UISG a Roma . Eravamo quarantacinque partecipanti provenienti da ventidue Paesi e da trentadue congregazioni. Eravamo un gruppo internazionale, intercongregazionale, interculturale e multilingue.

È stato un programma molto arricchente e "risvegliante", che ci ha chiamato ad abbracciare le nostre vulnerabilità fin dall'inizio. È diventato per noi un'esperienza piena di grazia, fonte di nuove forze e coraggio aprendoci ad un cammino di accompagnamento reciproco nel nostro viaggio di sei mesi. Ci ha chiamato ancora una volta a trasformarci per accompagnare gli altri nel loro viaggio di trasformazione. Ci ha aiutato a guardare dentro di noi per affrontare i nostri pregiudizi e la nostra mancanza di sensibilità verso l'altro. È stata un'esperienza intensa di trasformazione personale.

Questa opportunità ci ha sfidato a crescere e a scoprire il valore e la bellezza di vivere in una comunità eterogenea o interculturale. Ci ha incoraggiato e sfidato a muoverci insieme, a camminare insieme, a fare rete e a collaborare con gli altri, costruendo relazioni per la crescita ed il sostegno reciproci. Il processo ci ha permesso di concentrarci meno sul nostro "io" e di passare a pensare agli altri "noi". Questo processo porta alla ricchezza dello stare insieme, diventando più relazionali, ascoltando con l'orecchio del cuore, discernendo insieme e diventando una presenza potente e positiva per gli altri. Siamo state anche invitate ad apprezzare le differenze individuali, l'unicità e a coltivare la curiosità per una conoscenza più profonda degli altri, aprendo così una strada verso la comunione..



Programma di formazione intercongregazionale UISG,
Roma 2023

L'esperienza di formazione intercongregazionale ha approfondito la nostra comprensione della vita religiosa, nella quale siamo chiamati a incarnare l'amore con gioia. Avere una relazione profonda e intima con Dio ci rafforza nell'abbracciare le nostre differenze senza perdere la nostra identità. Abbiamo imparato ad essere ospitali e a uscire dalla nostra zona di comfort per avventurarci nel mondo sconosciuto delle diverse culture, personalità, età e carismi per essere feconde. Questo è diventato un aspetto nutriente e motivante che abbiamo condiviso. Abbiamo apprezzato la presenza e il talento dell'altro e abbiamo goduto della ricchezza dei diversi carismi. Le nostre differenze sono diventate la nostra motivazione, perché abbiamo cominciato a vedere che non sono solo gli individui a dover essere trasformati, ma intere culture.

L'esperienza vissuta ci ha offerto l'opportunità di trasformare le nostre vite guardando e abbracciando una cura olistica di noi stesse per offrire un servizio efficace, per permetterci di prosperare in modo che anche gli altri possano prosperare; per portare equilibrio nelle nostre vite. Infatti, quando ci prendiamo cura di noi stesse in modo olistico, aiutiamo le nostre comunità e la nostra missione a crescere. Abbiamo tutti bisogno

di essere nutriti per nutrire il benessere delle altre sorelle e delle persone che il Signore ci ha chiamato a servire

L'esperienza ci ha anche aperto gli occhi e le orecchie sulle vulnerabilità e le sfide che le religiose devono affrontare oggi, come la mancanza di vita comunitaria, l'abbandono della preghiera e l'incomprensione del voto di obbedienza. Le sfide incontrate durante il Corso hanno creato un desiderio più profondo di seguire Gesù più da vicino come religiose chiamate a vivere i voti evangelici.

A livello più globale ci siamo sentite incoraggiate dalle parole di Papa Francesco: **"Conto su di voi religiosi per svegliare il mondo"**. Questo ci ha dato la forza di ascoltare Dio e di cercare di rispondere ai bisogni del tempo con la stessa audacia dei nostri Fondatori, del nostro Carisma, della nostra Spiritualità, pronte ad essere innovative e creative nei nostri ministeri.

Siamo grate per l'opportunità che ci è stata data e che ci ha permesso di crescere e cambiare prospettiva, perché ci ha dato una nuova comprensione riguardo la Formazione.

Suor Sherly Paul, Suor Sushma Hembrom e Suor Anne Moyo.

Le nostre tre formatrici a Roma



SVEGLIARE IL MONDO!



«Il tesoro in vasi di creta». (cf 2Cor 4.7)

La nuova vita che può nascere dai nostri limiti

Alessandro D'Avenia, uno scrittore italiano, amato da adolescenti e giovani, scrive: «Il mare sembra senza limiti, eppure canta solo quando li trova».³ La fragilità, termine che richiama fran-gere cioè “rompere”, ci ricorda il nostro essere limitati e, di conseguenza, genera nella nostra vita una condizione di vulnerabilità. Che strano sentire che queste parole: fragilità, crisi, limite, vulnerabilità possono diventare spazio e risorsa perché la nostra vita possa “cantare”, possa “rinnovarsi”, “ritrovarsi”. Sono tanti i limiti con cui quotidianamente siamo chiamate a confrontarci: fisici, caratteriali, legali alle strutture in cui viviamo, legati alle relazioni ecc. Eppure dentro di noi continua ad esserci una forza “vitale” che ci fa oscillare tra il desiderio di futuro e la paura di incontrarlo, tra ciò che sentiamo di essere e ciò che desideriamo diventare, tra ciò che ci piacerebbe urlare ai quattro venti e ciò che rimane rintanato nel cuore (ferite, dolori, umiliazioni ecc.).

Il nostro limite ci viene ricordato dalla Parola di Dio fin dalle origini: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare”, (Gen 2,16). Quasi *tutto ma non tutto*, ci ricorda che siamo donne e uomini del “possibile”, del bene possibile, della gioia possibile ma non siamo “onnipotenti”; quella traccia di “narcisismo” presente in ciascuna di noi viene resa opaca da una parola chiave e chiara: “divieto”. Il divieto non è un fallimento ma la consapevolezza di un *confine*. E i confini, nella vita, sono necessari, laddove non ci sono, si generano incomprensioni, fratture, abusi, disturbi nella sfera relazionale. I confini, i limiti, sono la possibilità che abbiamo di diventare sempre meglio e sempre più consapevoli di noi stesse, dello spazio vitale che siamo chiamate ad occupare nel mondo, dello spazio che siamo invitate ad abitare non sentendoci il “centro del mondo” ma al nostro posto, sì! Lo scrittore, saggista e teologo britannico, C.S. Lewis, scrive:

“L'umiltà non è pensare meno di sé stessi, ma pensare meno a sé stessi”.⁴ Interessante invito ad occupare il nostro posto occupandoci degli altri senza venir meno al compito di prenderci cura di noi stesse. La giusta misura, è sempre difficile da trovare.

Questa consapevolezza matura di sé stesse, che integra i limiti facendoli diventare anche spazio fecondo di possibilità, è anche la testimonianza che possiamo dare oggi in un mondo dove bisogna essere vincenti, dove le aspettative degli altri diventano gabbie dorate, dove le sconfitte diventano non più tollerabili e, talvolta, portano anche a gesti estremi soprattutto nel mondo degli adolescenti. Riconoscere la propria fragilità significa accettare di fallire senza confondersi con il proprio fallimento ma prendendo da esso la giusta distanza perché la preziosità di sé stessi non venga minata da “difetti e imperfezioni” che fanno parte della vita.



A tale riguardo ricordo di un'antica tecnica giapponese, quella del “kintsugi”, che consiste nel recuperare e aggiustare ceramica (tazze, vasi ecc.) riunendo i frammenti con una composizione fatta di polvere d'oro. Le “cicatrici” vengono curate e riparate con l'oro e questo rende unico e prezioso il vaso di coccio che in precedenza si era rotto. Laddove i cocci sono andati persi serve più colata di oro per poter rimettere insieme il tutto.

³ A. D'Avenia, *Cose che nessuno sa*, Mondadori 2011.

⁴ Cit. da: S. Bucci, *Cambiare è possibile. Il modello Emmaus per avviare e accompagnare processi pastorali*, Milano, Paoline 2020, p 75.

Questa tecnica penso possa essere una metafora molto indicata per poter cogliere la nuova vita che nasce dai limiti. È possibile pensare alla nostra vita come vasi preziosi e unici le cui ferite vengono tenute insieme da “altro”? Se sì, cosa e chi può divenire “oro” per la nostra esistenza?

Propongo alcune parole chiavi che potrebbero aiutare la nostra riflessione.

Relazione. Lo sappiamo bene dalla nostra esperienza quanto sia bello e, allo stesso tempo, faticoso, l’incontrarsi, il vivere insieme, il collaborare. Ciascuna di noi è portatrice di un dono, di un’esperienza, della sua storia personale ferita e benedetta. Questo spesso trova spazi di comprensione, rispetto, cura. Talvolta trova anche rigidità, mancanza di rispetto, superficialità che rende più difficile il *rimanere*. Ritengo che la realtà abbia sempre bisogno di essere letta non solo dal nostro *punto di vista*, intendo le emozioni, i sentimenti, i valori in cui crediamo ecc. ma va *approfondita* anche utilizzando la *lente di ingrandimento* della fede, frutto della relazione con Dio che porta guardare più in là, che porta a vedere spiragli di luce (non ingenui) verso cui dirigersi per non perdere la mèta. Rientrando in metafora: accettare che i cocci vengano ripresi *tra le mani*.

Coinvolgimento. Lo psicoterapeuta, don Stefano Guarinelli, in un suo interessante testo dove mette in dialogo pastorale la teologia e la psicologia, scrive che la «conformazione a Cristo, l’imitazione di Lui, non sono da intendere in senso psicologico, ma morale e spirituale. In altre parole, siamo chiamati a vivere e ad amare *come* Lui ha amato, ma partendo dal fatto che nessuno di noi è Lui». Ciascuno è chiamato ad essere *come Lui* ma nel modo unico che la propria biografia, cultura, scelte personali gli permette di essere. Ciascuno è chiamato a *coinvolgersi* nel quotidiano e nella storia, non diventando *altro*, ma crescendo in un cammino di integrazione.⁵ Rientrando in metafora: accettare che i cocci vengano ripresi *tra le mani* e “fatti re-incontrare” con altri cocci.



Cambiamento. L’esperienza del cambiamento la portiamo inscritta nel nostro corpo: non siamo più quelle di quando siamo nate e ogni giorno che passa, se da una parte evidenzia la fragilità del corpo, dall’altra semina passi di sapienza e di essenzialità. Continuità e discontinuità sono *contenute* nella dinamica del cambiamento e, ancora una volta, è questione di *integrazione* che significa:

aprire la mente per prendere consapevolezza del proprio posto nel mondo, oggi;

aprire il cuore per riconoscere la presenza di Dio che *rinnova ogni cosa con il suo Spirito* e rende preziosi anche i nostri limiti;

aprire la volontà per *decidere appassionatamente* di cooperare alla realizzazione del Regno attraverso scelte concrete che partono proprio dalla scelta di cambiare!

Rientrando in metafora: accettare che i cocci vengano ripresi *tra le mani* e “fatti re-incontrare” con altri, intengrando il *cambiamento* che l’oro [lo Spirito] ha prodotto rispetto all’iniziale immagine.

Einstein in un suo celebre discorso affermò: «Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone [...]». (tratto da “Il mondo come io lo vedo” 1931 – Albert Einstein da: <https://www.edizionisanlorenzo.it/blogs/news/ultime-offerte>).

La crisi, i nostri limiti, possono davvero diventare una grande palestra di vita, *una benedizione* che ci fa crescere nella dimensione della *gratitudine* e, dire, ci fa anche rilassare e forse, qualche volta, ridere dei nostri limiti [attenzione: dei nostri e non dei limiti altrui!].

E ridere, fa bene alla mente e al cuore! Buon cammino! **Sr Tosca Ferrante Ap**

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Come vivo le situazioni legate ai miei limiti? Sono aperta a quella luce che può venire dai miei limiti accettati, giorno dopo giorno?

⁵ Cf S. Guarinelli, *Coinvolgersi. Teologia e psicologia delle relazioni pastorali difficili*, Milano, Ancora 2022.

Ciack si gira---e ci si guarda dentro. Spunti per una formazione che trasformi il nostro uso quotidiano dei Media

Recensione di un film:

Aprire una finestra sull'uso dei Social Media a livello personale, comunitario e di missione attraverso la visione di un film...Spunti per una formazione che trasformi il nostro uso quotidiano dei Media

L'uso dei Social Media non è legato solamente al mondo giovanile o ad una moda del mondo attuale di cui possiamo farne a meno. Non solo la realtà del Covid 19 ci ha spinto ad usare piattaforme online di comunicazione che non conoscevamo e a cui non eravamo abituate ma gli stessi cellulari e laptop, alla portata di quasi tutte noi, ci stanno avvicinando ad un mondo che dobbiamo conoscere e a cui dobbiamo educarci seriamente.

Il film Disconnect (Disconnettersi), un film prodotto nel 2012 negli Stati Uniti d'America e diretto dal regista Henry Alex Rubin, è un film che ci porta senza tante diplomazie o maschere a quello che un uso ingenuo, non formato e di pura compensazione, può generare: la distruzione reale (e non virtuale) delle relazioni e della vita delle persone attraverso una subdola finzione e un accattivante inganno.

In questo film si raccontano tre storie che si svolgono in città e contesti diversi ma che hanno in comune il dolore generato da una rete a cui si accede solo per proiettare i propri bisogni, le proprie curiosità o per il malvagio desiderio di bullizzare qualcuno.

La prima storia riguarda una giornalista che per ottenere un posto di rilievo nell'editoria naviga all'interno del mondo della pornografia per riuscire a contattare un giovane che si lasci intervistare e racconti



come è entrato in quel mondo e cosa pensa di ottenere da quel tipo di vita. Purtroppo per avere quell'intervista la giornalista illude il giovane che è riuscita a contattare tramite chat, facendogli credere di provare verso di lui dei sentimenti che in realtà non esistono e promettendogli una vita diversa che in realtà non è in grado di garantire. La giornalista otterrà il successo con il suo articolo unico nel suo genere e la sua intervista coraggiosa ma nello stesso tempo creerà nel giovane il dolore lacerante di essere stato semplicemente strumentalizzato e la rabbia di non poter accedere ad una vita diversa perché legata ad una illusione

La seconda storia riguarda un giovane teenager timido e chiuso nel suo mondo sia in famiglia che a livello scolastico. Due dei suoi amici per puro divertimento incominciano a contattarlo via internet fingendosi una ragazza interessata a lui. Il giovane ne rimane subito affascinato e per dimostrare il suo amore invia un video di se stesso che sarà diffuso ovunque, generando la derisione di tutta la scuola. Accecato dal dolore e dall'umiliazione cercherà di togliersi la vita e salvato in extremis rimarrà in coma accudito dai suoi familiari che nell'affrontare tale disgrazia ritroverà la forza e la luce dell'amore familiare.

La terza storia riguarda una coppia che senza rendersi conto si sta discrepando. La moglie inizia infatti a chattare con un uomo online confidando il suo dolore di aver perso un figlio e di sentirsi spesso sola. Il marito usa invece la carta di credito online perché ama giocare. Il risultato? La carta viene clonata e tutti i soldi conservati da una vita scompaiono. La coppia sarà devastata dal dolore della fiducia reciproca tradita e dalla situazione di povertà generata dalla scomparsa del denaro. Nonostante il dolore troveranno però, dopo tanta fatica, una via di riconciliazione...

Queste storie possono sembrarci nate da pura invenzione eppure sono certa che è quello che tutte noi, in tempi diversi abbiamo letto nei fatti di cronaca dei nostri Paesi.

Questo film visto a livello personale, comunitario o a livello di gruppi parrocchiali/scolastici ci può aiutare a guardarci dentro e chiederci con onestà cosa stiamo cercando quando ci connettiamo con qualcuno attraverso i nostri cellulari o con Skype, Meet, Tick Toc... Anche le immagini e le parole pubblicate sui nostri profili di Facebook, Whatsapp raccontano qualcosa di noi a chi conosciamo bene ma anche a chi non conosciamo affatto.

Connettersi con la parte profonda di noi e con Dio

Non dobbiamo temere il mondo virtuale; dobbiamo piuttosto educare noi stesse ad una coscienza dei nostri bisogni affettivi più profondi per non usare la rete per compensarli. Siamo chiamate ad usare la rete con il chiaro obiettivo di comunicare valori legati al Vangelo e alla verità. Quando siamo disconnessi dentro possiamo davvero correre

il rischio di connetterci con realtà che possono intaccare la bellezza della nostra vita e quella degli altri.

Come nelle storie raccontate nel film, ciò che può salvarci dall'abuso di un mondo che ci isola all'interno delle nostre comunità e famiglie è l'onestà con noi stessi e la vera relazione con chi ci circonda. Aprire i nostri cuori a persone sagge e spirituali, coltivare relazioni sane in comunità e formarci umanamente e cristianamente all'uso delle nuove tecnologie ci educa a collocare l'uso dei media al posto giusto nella nostra vita.



Questa formazione ci trasforma anche interiormente perché ci aiuta a studiare nuovi percorsi di evangelizzazione e ci aiuta a evitare dolorose dipendenze. Infatti, nessun mezzo di comunicazione può sostituire la ricchezza e l'autentica creatività delle relazioni umane, che spesso ci mettono alla prova ma allo stesso tempo, con la grazia di Dio, possono "salvarci" dai pericoli in cui può incorrere la nostra vulnerabilità.



"Nella loro vecchiaia daranno ancora frutti...
Saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è
retto il Signore " Salmo 92,14&15





Un racconto sulla vita di Sr Caritas Hediger, di Menzingen, condiviso con Sr. Fatima che le ha chiesto:

Ripercorrendo la sua vita da quando ha interrotto la sua attività fino ad oggi, come descriverebbe questo percorso?

Sr. Caritas: La nostra vita non è che un camminare

Non vediamo l'ora che arrivino giorni di sole e di belle escursioni, per ricaricare le batterie e lasciarci alle spalle la vita di tutti i giorni. Prima di partire, devo pensare: dove voglio andare? Ho le forze e i requisiti necessari per questo obiettivo? Poi è il momento di preparare lo zaino. Cosa porto con me? Per una lunga escursione ho bisogno di una bussola. Non si sa mai se la nebbia impedirà inaspettatamente la visibilità. Nello zaino ci sono anche una protezione contro la pioggia e provviste e bevande corroboranti. I bastoni da trekking possono essere un buon supporto. Il telefono cellulare è di grande aiuto per le emergenze. La gioia e la speranza di divertirsi e l'entusiasmo devono essere i miei compagni di viaggio. Con uno zaino ben preparato, la parte pianificata del percorso può essere affrontata bene.

La nostra vita è come un'escursione. Siamo sempre in cammino e portiamo con noi il nostro zaino. Nello zaino della vita mettiamo tutto ciò che può aiutarci ad affrontare bene il cammino e a raggiungere l'obiettivo prefissato. Questo include la scuola, la formazione professionale, gli studi. I talenti e i doni aiutano a padroneggiare bene il cammino della vita. Anche l'esperienza del passato aiuta a progredire con successo. Gli incontri e le conversazioni lungo la strada possono essere rivoluzionari e arricchenti e aiutano a raggiungere bene l'obiettivo. Forse il sole non splende sempre sul cammino. Non è un motivo per rinunciare all'obiettivo. Durante il cammino, nello zaino entra questo e quello: pietre, fiori, radici... Tuttavia, il peso può diventare un fardello. Scaricare qualcosa? No, no! Ho bisogno di tutto questo? Non è facile LASCIAR ANDARE.

Un bivio, un cambiamento inaspettato del tempo, un terreno impraticabile, la mancanza di visibilità davanti a sé... Queste esperienze ci fanno fermare e riflettere. Cosa c'è dopo? In caso di incertezza sul cammino della vita, vale quanto segue: ascoltarsi dentro. Nel profondo, sento: "Io sono con te. Sono il tuo compagno. Non sei solo". Forse ho bisogno di chiedere a persone esperte il modo in cui andare avanti.

A volte abbiamo la sensazione di portare con noi cose inutili, che sono diventate un fardello e ci appesantiscono come pietre pesanti: delusioni, obiettivi non raggiunti, aspettative non soddisfatte, relazioni interrotte, esperienze di ingiustizie, paure, preoccupazioni... eppure il viaggio ci impone di affrontare questi fardelli. Ma dove metterli, mi chiedo? Alla Croce ci è permesso di deporre tutto. Gesù ha detto:

***"Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò"
Vi farò tirare un sospiro di sollievo".***



*E nella lettera di S. Pietro apostolo si legge:
"Gettate su di Lui tutte le vostre preoccupazioni,
perché Egli si preoccupa di voi".*

*È molto importante per l'escursionista fare una
pausa qua e là lungo il percorso. È necessario
godere della bellezza dell'ambiente circostante,
che risveglia il coraggio e la gioia e rende
speranzoso il cammino che ci attende. Custodire
le belle esperienze, le avventure e gli incontri
non è un peso. Nello zaino della vita c'è sempre
posto per il bello e la speranza.*

*Le riflessioni di Dom Helder Camara sono
impressionanti e possono anche essere
innovative per il nostro percorso di vita:*

"È una grazia iniziare bene. È una grazia ancora più grande rimanere sulla strada giusta. Ma la grazia delle grazie è andare avanti verso la meta, anche quando si è esausti".

Dobbiamo anche ridurre il bagaglio, sbarazzarci della zavorra delle paure inutili e ricondurre i fasci di preoccupazioni a un livello tollerabile. Che sollievo quando non si deve più serbare rancore verso nessuno! Poter scaricare il fardello delle esperienze negative e passate sul mucchio dell'immondizia ed essere aperti a nuove opportunità.... Ciò che serve davvero nello zaino della vita può stare facilmente in una piccola borsa. L'umorismo non deprime, ma sostiene la schiena. L'amore è leggero come una piuma e non ha peso se la mano è aperta. Non devi indossare la tenerezza, è lei stessa che ti porta con sé.



**Suor Beatrice Horber, 90 anni, ci racconta il suo
passaggio da uno stile di vita attivo a uno più passivo.**

Penultimo viaggio



Il mio trasferimento alla Casa di riposo San Francesco in Menzingen era previsto per l'autunno del 2022, ma a causa di alcune circostanze impreviste il trasferimento è avvenuto prima del previsto.

Non ero del tutto preparata, ma alla mia età di 90 anni e dopo aver obbedito per tutta la mia vita religiosa, ecco che ho incominciato a fare le valigie con tutte le cose da portare con me. Ero felice di poter lasciare tutto ciò che non intendevo portare con me. Questo rendeva infatti la mia vita un po' più facile.

Il giorno successivo alla notizia della mia partenza, un'infermiera venne subito ad aiutarmi in questa preparazione. Dopo tre giorni, l'infermiera fu colpita dall'influenza e dovette rimanere a casa per una settimana. Questo mi portò dei vantaggi... di breve durata, perché anch'io presi l'influenza e dovetti rimanere a letto con la febbre, senza poter uscire dalla mia stanza. Di conseguenza, il tempo per lasciare la mia comunità del Maria vom Berg si è prolungato di due settimane. Ne sono stata felice!





Sr. Sandra e Sr. Carmela Maria hanno fatto in modo che tutta la mia biancheria e i miei vestiti fossero rattoppati e siglati con il numero 594. Che regalo meraviglioso!

Improvvisamente mi sono sentita più leggera e sollevata. Abbiamo fatto buoni progressi con lo sgombero delle mie cose. Ho lasciato molte cose perché non mi sarebbero più servite. È diventato sempre più facile per me. Due giorni prima del penultimo viaggio, come lo chiamo io, ho salutato le sorelle condividendo le esperienze che ho vissuto mentre preparavo le mie cose.

Amo i libri e ne possiedo parecchi. Perché ne ho lasciati così tanti nello scaffale della libreria? Perché mi sono resa conto che al San Franziskus c'è poco spazio. In seguito ho saputo che i libri mi hanno seguito nella nuova comunità per l'attenzione e l'uso dei sacerdoti residenti.

Il penultimo viaggio si avvicinava sempre di più. Ero più aperta e pronta a lasciare la casa del Maria vom Berg. L'unica cosa che mi

manca ancora oggi è la sua cappella. Il 15 luglio 2022 ho lasciato insieme ad altre consorelle il Maria vom Berg con bagagli e valigie.

Al St. Franziskus fui accolta calorosamente da Sr. Elsbeth, dalle suore e dalle infermiere. Suor Elsbeth mi ha accompagnato nella stanza al terzo piano con una vista panoramica impagabile. L'infermiera Dragana mi ha aiutato a disfare le valigie e a mettere tutto al proprio posto. Nel frattempo, suor Elsbeth mi ha deliziato con una bellissima orchidea. Non potevo che ringraziarla e stupirmi di tanta accoglienza.

Mi sento fortunata ad essere qui, perché mi dà tutto il tempo di prepararmi spiritualmente per la prossima ed ultima parte del mio cammino di vita.

Tutto nelle mani di Dio



Intervista di Sr Gloria Poblete a Sr Maria Teresa Leuenberger

Suor Maria Teresa è originaria della Svizzera e da molti anni è missionaria in Cile. Oggi ha 96 anni.

Guardando indietro alla sua vita, da quando era nell'apostolato attivo fino a quando è andata in pensione, come descriverebbe questo viaggio?

Ho iniziato con molto entusiasmo; tutto era nuovo. Ho lavorato con grande entusiasmo con i bambini della scuola e ogni volta c'era qualcosa da imparare. Allora ero giovane e gli studenti avevano quasi la mia età. Preferivo alcune cose rispetto ad altre.

Mi sentivo a casa con le ragazze, in un'atmosfera familiare e ancora oggi ho contatti con alcune di loro. Per la prima volta ho potuto evangelizzare. Potevo preparare i bambini ai sacramenti. Potevo integrarmi con le famiglie e questo è stato il mio desiderio iniziale e profondo di venire in Cile per essere missionaria.



Quali sono state le sfide più grandi?

All'inizio ho affrontato cose difficili, insegnando cose che non conoscevo. In seguito il vescovo mi chiese di occuparmi del settore della catechesi: io non volevo stare in un ufficio. Dovevo imparare cose nuove. Per obbedienza mi sono affidata allo Spirito Santo ed Egli mi ha illuminato. Questa nuova missione mi ha spinto ad andare avanti. Mi sentivo realizzata, formavo catechisti, facevo pastorale biblica, accompagnavo gli altri come una grande famiglia catechistica. Attraverso tutto questo ho scoperto che la spiritualità della congregazione era la stessa spiritualità della catechesi. Sono stata in quella missione per 22 anni della mia vita.

Quando ho finito la mia missione nella catechesi, ho avuto una nuova esperienza di missione a Toltén. Ero con le persone più abbandonate della parrocchia. Mi sono sentita molto integrata, e ho formato con loro delle comunità "casalinghe" in mezzo al villaggio; queste persone erano la mia famiglia. Ho accompagnato una comunità di laici della Santa Croce

Qual è stata la cosa più difficile da abbandonare?

È stato molto difficile per me lasciare la gente e venire nella casa delle suore anziane qui a Betania. Sembrava che Dio non volesse più che restassi in quella parrocchia, perché non c'era nessun'altra sorella che poteva stare con me. Io non potevo restare da sola. È stato difficile rinunciare a stare tra gli emarginati e i poveri...perdere un po' della libertà di stare tra la gente in cammino con loro.

Come avete reagito a queste sfide e difficoltà?

All'inizio mi sono sentita inutile. Ero venuta con tutto il mio materiale a Betania nella speranza di lavorare con le sorelle impegnate e di riflettere insieme a loro, ma non ho visto molto interesse. Poi ho provato varie cose, ma niente ha funzionato. È molto difficile lasciare la missione e arrivare nel deserto. Con l'aiuto di Dio e la compagnia dello Spirito Santo, sono andata avanti fino a oggi.

Può descrivere il momento in cui avete sentito di dover lasciare andare la sua attività e accettare il vostro nuovo stile di vita?

Non mi sentivo di doverlo fare. Non volevo davvero lasciare andare quella missione. Potrei dire che mi è stato imposto ma che non era la mia volontà. Tuttavia ho accettato di lasciarla andare anche se mi è costato molto.

Come si sente ora che ha terminato una missione attiva ed è in pensione?

Mi sento grata e amata da Dio. Ho sempre sentito il suo amore misericordioso. Ora sono occupata a pensare al mistero della vita eterna. Non si è mai pronte a partire. Si è attaccate alla terra e alle cose materiali. La mia mente è occupata in questo.

Come descrive questo momento di grazia?

Rimango nella speranza e con la serenità nel cuore. Confido nel fatto che Dio è presente nella mia vita e mi ha guidato e accompagnato in tutto ciò che ho fatto come missionaria.

Cara Sr. Maria Teresa, grazie per aver condiviso con me la sua storia. Anch'io la ringrazio per la sua lunga vita e il suo amore per il popolo cileno. Che Dio continui a benedirli.



Sr. Alma Keezhanjil condivide con noi:

Scrivere qualcosa sul tema "Osare mettersi in cammino... Passaggi di grazia"... mi sembra interessante ed attraente. Aprendo la Bibbia troviamo storie di "partenze audaci" e, dando un rapido sguardo all'Antico Testamento, incontriamo cuori coraggiosi come quello di Noé, Abramo, Mosé, Giosué, Sara, Tamar, Ruth ed Ester.

Nel Nuovo Testamento, soprattutto dopo la Pasqua e la Pentecoste, gli eventi sono tutti incentrati su donne e uomini che hanno osato andare avanti con incredibile audacia e hanno proclamato la Buona Notizia di Cristo.



Un breve sguardo alla storia dell'umanità mostra che ogni singola conquista umana è il risultato di un "viaggio audace" compiuto da qualcuno da qualche parte su questa terra. In ultima analisi, tutti questi viaggi facevano parte del "piano generale" di amore e misericordia di Dio per la sua creazione; parte del dispiegamento del grande disegno eterno di Dio...la Sua opera *in* e *attraverso* le persone scelte per determinati ruoli nella storia della salvezza dell'umanità. Con gioia mi unisco al canto dell'antico profeta Isaia:

"O SIGNORE, tu ci darai la pace; poiché ogni opera nostra la compi tu per noi." Is 26,12.

E che dire di quelle parole che toccano l'anima pronunciate dalle "audaci uscite" di padre Teodosio Florentini, di cui abbiamo festeggiato il 201° compleanno il 23 maggio 2023:

"Ho bisogno di sorelle che capiscano la croce?"

E le parole ispiratrici della nostra Fondatrice Madre Bernarda Heimgartner:

"La Divina Provvidenza è il nostro capitale?"

Ed altre frasi stimolanti di entrambi?

Quale fiducia illimitata e genuina dovevano avere nella cura provvidenziale mai venuta meno e nell'amore totalizzante di Dio nel loro profondo!

Il loro coraggio e i loro potenti esempi di fedeltà alla chiamata di Gesù e alla sua missione, in mezzo ad opposizioni e numerose difficoltà, dovrebbero entusiasmarci e incoraggiarci a continuare nell'oggi il loro carisma con gioia e impegno. Dobbiamo andare avanti senza paura e pieni di speranza, con la missione di Gesù, ricordando sempre la sua fedele promessa:

"Non temere, io sono con te" Isaia 41,10.

Ripensando al mio percorso di vita, sono felice e immensamente grata a Dio per il dono della vita, umana, cristiana e religiosa. Ognuna piena di benedizioni. Ringrazio Dio innanzitutto per il dono della fede in Lui, per i miei amorevoli genitori e la mia famiglia timorata di Dio che mi hanno insegnato ad amare e a vivere una vita incentrata su Dio, in ogni situazione e luogo.

Il mio rapporto con Dio si è sviluppato attraverso la preghiera, la spiritualità. I principi cristiani, la mia mentalità basata sui valori veri e il profondo legame con il Signore mi hanno accompagnato per tutto il mio percorso di vita. Questo mi ha reso felice, fiduciosa, sicura e serena. Gradualmente è

diventato parte della mia natura, durante i miei giorni di scuola e poi durante i miei 58 anni di vita religiosa come membro della famiglia della Santa Croce impegnata in vari ministeri. La vicinanza del Signore è stata la mia più grande forza e le sue parole sempre un sostegno e una consolazione. Attraverso le mie esperienze mi ha insegnato a coltivare una visione più ampia delle cose, a guardare oltre le realtà immediate ed empiriche e le lotte della vita. Mi ha fatto sperimentare che Egli è fedele in tutte le sue promesse e protezioni.

In sintesi, Dio che mi ama e che mi ha creato con un progetto e uno scopo (Sal 100,3; Ger 1,5) mi tiene per mano e cammina con me ogni giorno. Che viaggio è stato... ! La gioia e la profonda gratitudine riempiono il mio cuore, quando ci ripenso. In ultima analisi, tutto il mio viaggio mi ha portato ad una comprensione sempre più profonda di me stessa, di Dio, degli altri, della creazione: dello scopo e del significato della vita stessa. Tutti i doni di Dio,



***"Dalla cui pienezza tutti abbiamo ricevuto",
(Gv 1,16),***

e il Suo Spirito ci aiutano a capire che Lui è "tutto in tutti". Per questo mi unisco umilmente al salmista per riflettere su:

"O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!". Sal 8,1.

***"Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre"
Eb 13,8***

***Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente."* Mt 28,20.**



Un'intervista tra Sr Bernadette Duffy e Sr Patsy Mc Dermott (Inghilterra) nel contesto della saggezza maturate durante l'invecchiamento, come processo dall'indipendenza alla dipendenza.

"Invecchiare è come scalare una montagna, ti manca un po' il fiato, ma la vista è molto migliore!" – Ingrid Bergman

Dopo aver trascorso un po' di tempo alla casa delle suore anziane del Grange e aver conosciuto suor Patsy, ho potuto avere con lei la seguente conversazione.

Suor Patsy, ripensando agli ultimi anni della sua vita, dal pensionamento quando era ancora attiva a quello attuale, come descriverebbe questo percorso? (Sr Patsy racconta che il suo percorso di transizione è avvenuto all'improvviso e come un fulmine è stata costretta a cambiare tutto il suo stile di vita. Racconta la sua storia con un misto di gioia e tristezza... e con piccoli sospiri nel mezzo).

"Il 2016 sarà sempre un anno significativo nella mia vita, soprattutto l'ultimo lunedì di ottobre di quell'anno. Era una bellissima giornata di sole, migliore della maggior parte delle giornate che abbiamo avuto quell'estate. Decisi di approfittare della giornata per iniziare le pulizie prenatalizie. Con la musica classica che suonava dolcemente in sottofondo, iniziai al piano di sopra con le stanze dei visitatori, poi mi feci strada attraverso i corridoi e infine terminai al piano di sotto, nella sala da pranzo. Ero completamente assorta e mi piaceva quello che stavo facendo, finché all'improvviso mi sono fermata. Non riuscivo a muovere o a sollevare la gamba destra, perché si era bloccata e si rifiutava di muoversi. Fortunatamente mi trovavo vicino al corrimano e sono riuscita ad aggrapparmi ad esso. Dopo quelle che mi sono sembrate ore, sono riuscita a zoppicare fino a una sedia, a sedermi e a cercare di dare un senso a quello che mi stava succedendo. Non avevo mai vissuto un'esperienza simile e mi sentivo molto spaventata. Ero ancora seduta nello stesso posto quando suor Imelda, la mia consorella di comunità, è tornata a casa dal lavoro quella sera".



O cara Sr Patsy allora cosa è successo?

"Beh, Sr Imelda cercò subito di aiutarmi e di prepararmi per la notte. Non ero assolutamente in grado di salire al piano di sopra, così mi ha preparato un letto al piano di sotto. Il mattino dopo siamo partite presto per l'ospedale dove l'infermiera del triage mi ha fatto tutti gli esami, prima dell'arrivo del medico di turno. Dopo la sua valutazione, fui trasferita in ambulanza all'unità cardiaca dell'ospedale di Northwich Park, dove sono rimasta per dieci giorni. Subito cominciarono ad occuparsi di me e mi sottoposero a numerosi esami del sangue, radiografie, scansioni corporee e fisioterapia intensiva due volte al giorno. Alcuni giorni mi sembrava di aver corso un'intera maratona. Ora capisco come devono essersi sentiti alcuni dei miei pazienti quando li ho assistiti nei primi giorni. Quando l'équipe medica è giunta alla diagnosi finale, era chiaro che non sarei stata in grado di vivere in una casa con le scale".

Grazie per aver condiviso con me la tua esperienza. La nostra conversazione continua...

Come si è sentita dopo aver capito che non avrebbe più potuto rimanere nella sua attuale comunità?

"Sono stata trasferita dall'ospedale alla Comunità Grange, dove mi è stata assegnata una bellissima stanza e mi hanno fatto sentire la benvenuta. Soprattutto ero in un luogo di pace e tranquillità. All'improvviso ho avuto il tempo di pensare e valutare la mia situazione. Mi sono resa conto che la mia indipendenza non

esisteva più. Dipendevo fisicamente dagli altri che facevano le cose per me e mi aiutavano a essere il più indipendente possibile. Ero ancora molto spaventata, ansiosa e mi sentivo molto arrabbiata con me stessa per essere così inutile e indifesa. Ci sono stati molti giorni neri, bui e incerti".

Come ha reagito a queste sfide e difficoltà?

"Devo dire che ho fatto del mio meglio per rispondere con gratitudine, perché Sharon e il suo team non si sono arrese nel prendersi cura di me. Ora so di essere stata estremamente fortunata a essere così ben assistita qui al Grange. Ho tutto ciò di cui ho bisogno. Devo solo chiedere aiuto e c'è subito chi è disponibile. Sono davvero benedetta e ringrazio ogni giorno il Signore per la mia comunità e per chi si prende cura di me. Questa nuova prospettiva di vita mi aiuta ad accettare le sfide e le difficoltà della mia malattia".

Come descriverebbe il momento in cui ha sentito che era arrivato il momento di "lasciar andare" e di accettare il suo nuovo stile di vita?

"Ogni giorno, mentre continuo ad accettare la mia nuova vita nella comunità di Grange, sento di aver percorso un lungo viaggio per trovare me stessa. So di dipendere totalmente dal mio deambulatore", il mio amico speciale", senza il quale non posso proprio muovermi. Ora ho un altro "amico speciale", un nuovo aiutante, il "mio pacemaker". Non mi rendevo davvero conto di quanto fosse necessario per permettermi di respirare e di sentire la protezione di Dio su di me. Tutto questo mi dà nuova speranza".

Come si sente ora dopo aver fatto questo "passaggio"?

"Sto diventando gradualmente più consapevole di non essere sola su questa strada. Sono convinta nel mio cuore che c'è una mano che mi guida e mi conduce. Ma non sempre ne sono consapevole. A volte voglio fare le cose (detto con un piccolo sorriso) "a modo mio", come ho sempre fatto. Ho così tanto per cui essere grata al Signore e prego con gioia e gratitudine sapendo che Lui è sempre lì per me. Spero che io abbia sempre il coraggio di tendere la mano verso di Lui e di sentire la Sua presenza vicino a me. Prego di essere ricettiva e pronta per qualsiasi cosa il Signore voglia da me. Tutto ciò che ho fatto è stato solo per Lui. Ho così tanto per cui essere grata e ora la Sua mano mi guida. Mi sottometto alla sua guida. Prego solo per questa grazia!".

Quale simbolo le viene in mente quando riflette sul passaggio dall'indipendenza alla dipendenza dagli altri?

"Penso a delle mani aperte come un simbolo per esprimere come questo viaggio mi sta guidando".



"Sr Patsy, grazie! È stato davvero bello avere questo tempo per ascoltare la sua storia di cambiamento e il viaggio che ha fatto per passare dall'indipendenza alla dipendenza dagli altri per la maggior parte dei suoi bisogni.

Dio la benedica e prometto di custodirla nelle mie preghiere".

Per una Chiesa Sinodale

COMUNIONE — PARTECIPAZIONE — MISSIONE

"Ricordiamo che lo scopo del Sinodo è quello di:
piantare sogni,
suscitare profezie e visioni
far fiorire la speranza,
ispirare fiducia
ricucire le ferite,
intrecciare relazioni,
risvegliare un'alba di speranza,
imparare gli uni dagli altri
e creare una luminosa intraprendenza che
illuminerà le menti, riscaldierà i cuori, darà forza alle
nostre mani".

Segreteria generale del Sinodo, Vaticano.



COMUNIONE — PARTECIPAZIONE — MISSIONE

DALL' "IO" AL "NOI"

LA STRADA DELLA SINODALITÀ

Quando ho sentito parlare per la prima volta del Sinodo nel giugno/luglio 2021, ne sono rimasta subito entusiasta! Papa Francesco mi stava invitando, insieme a tutto il popolo di Dio, a contribuire al cammino della Chiesa! Papa Francesco ha sottolineato molto la parola ASCOLTO, non solo ascoltare e rispondere, ma ascoltare.

Questo processo prevedeva varie fasi - riflessione individuale, parrocchia, decanato, diocesi, Paese, Continente, per culminare in un documento di lavoro INSTRUMENTUM LABORIS, per la prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà in Vaticano nell'ottobre 2023.

Ho atteso con ansia l'avvio del processo nella mia parrocchia, ma sono rimasta delusa dal modo in cui è stato condotto e dal risultato. I parrocchiani pensavano che si trattasse solo di un sondaggio locale e non avevano idea che Papa Francesco volesse ascoltare le loro opinioni sulla vita della Chiesa.

Tuttavia, la Conferenza dei Religiosi dell'Inghilterra e del Galles è stata invitata a inviare le proprie risposte direttamente alla CICALSAL (Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica). Ho fatto parte del Comitato Direttivo che ha preparato le sessioni per i religiosi



Per ognuno dei tre temi, **COMUNIONE, PARTECIPAZIONE e MISSIONE**, abbiamo fatto in modo che un Religioso offrisse ai partecipanti una riflessione, seguita da una condivisione di pensieri sulle seguenti domande, che erano le stesse per ogni sessione:

Qual è la vostra esperienza di religiosi nella vita della Chiesa in questo Paese?

Quali sono le cose che dovremmo lasciare andare in questo Paese per permettere la nascita di nuove o più profonde esperienze?

Queste sono state domande che possono essere utilizzate anche nei nostri Capitoli, in modo da concentrarci su dove stiamo andando e sulla vita della Chiesa locale.

Ognuno di noi è invitato a riflettere sulle stesse domande per mettere a fuoco dove stiamo andando e a come è la vita nella Chiesa locale.

Ci sono state molte discussioni animate e la risposta è stata enorme. Dopo ogni sessione i religiosi sono stati invitati a condividere ulteriori riflessioni. La sfida è stata poi quella di riassumere tutti i contributi. È emersa una visione della Chiesa spesso accompagnata da un senso di frustrazione perché se ne percepisce una visione limitata e incarnata dalla Conferenza episcopale, che spesso viene vista concentrata principalmente sulla manutenzione e sull'amministrazione, piuttosto che sulla guida di un movimento spirituale capace di costruire il regno di Dio nella realtà di oggi. In questo Paese i religiosi vogliono lavorare per un approccio "Un'Unica Chiesa", ma spesso la Conferenza episcopale porta avanti il suo programma senza pensare ai religiosi e ai laici. In piccoli modi stiamo cercando di incoraggiare i Vescovi a consultare tutto il Popolo di Dio, gettando così dei semi che un giorno speriamo possano realizzarsi.

Sebbene l'età media dei religiosi in questo Paese sia alta, c'è tanta energia e buona volontà nel volere che la Chiesa vada avanti anche nel mondo di oggi. Questo si riflette nel lavoro dei religiosi in questo Paese: non siamo più a capo di scuole, ospedali, case per bambini o grandi strutture/istituzioni, ma lavoriamo nascosti ai margini della società, come nel caso della tratta degli esseri umani, dell'immigrazione, delle questioni di giustizia e di pace, dei senzatetto, dell'alleviamento della povertà, ecc. Questo è ciò che Papa Francesco ci ha chiesto di fare: *andare verso i margini*.

Come Suore della Santa Croce in Inghilterra abbiamo avuto un pomeriggio in cui abbiamo condiviso i tre temi del Sinodo. È stato un momento arricchente e produttivo per tutte noi.

Suor Natalie Bocquart, XMCJ, sottosegretaria della Segreteria generale del Sinodo, ha sottolineato l'importanza del processo di discernimento. Questo è vitale per la nostra Congregazione, non solo per le questioni più grandi, ma anche per quelle locali. In effetti *se non permettiamo allo Spirito Santo di guidare le nostre vite, dove andremo?*

Un Arcivescovo ha descritto l'esperienza del processo sinodale come un'esperienza in cui "riconosciamo e celebriamo la grande diversità nella Chiesa" - un'esperienza di "profonda unità, non fondata sull'uniformità". Alle organizzazioni, comprese le scuole, in questo Paese viene costantemente ricordato di assicurarsi che la diversità, l'uguaglianza e l'inclusione siano evidenti. Tuttavia, ciò non avviene sempre nella Chiesa; anche il ruolo delle donne infatti non è sufficientemente riconosciuto. Dobbiamo riconoscere gli ostacoli alla sinodalità e le aree di miglioramento.

Questo processo sinodale mi ha insegnato a non lasciare che le delusioni dominino in noi, ma a lottare e a trovare altri modi in cui tutti possano contribuire ad una vita rinnovata della Chiesa.

Abbiamo bisogno di un dialogo e di un ascolto aperti, onesti, attenti e rispettosi.

Spero che quanto prodotto finora non rimanga solo un documento cartaceo, ma venga portato avanti e attuato. Il cammino sinodale è un processo continuo. Confidiamo che lo Spirito Santo ci guidi nella direzione in cui il Signore vuole che andiamo.

Dobbiamo aprire le orecchie ai bisogni di tutto il popolo di Dio.

Papa Francesco ci ha invitato a un viaggio rischioso, ma senza di esso saremmo più poveri.

di **Sr Margaret Donovan**, England



Le vite audaci di Madre Bernarda e di Padre Teodosio mi hanno attratto perché mi piacciono le persone che osano rischiare e che lavorano insieme per una buona causa. Ciò che mi ha affascinato e attratto di Madre Bernarda è stato il suo amore e la sua vicinanza alle suore. È il mio modello di vita religiosa.

Un'esperienza personale di sinodalità

di Suor Rani Punnasseril

Ho sperimentato fin dall'infanzia il dispiegarsi dell'amore di Dio, un amore che è diventato più visibile nella mia giovinezza. Ricordo i cambiamenti e gli "aggiustamenti" che ho dovuto fare per diventare uno strumento forte nelle mani di Dio. Ho un solo desiderio, allora come oggi: essere una voce per chi non ha voce.

Mi è stata data l'opportunità di vivere in piccole comunità dove ho potuto relazionarmi con le mie sorelle e con persone di religioni e caste diverse. L'India del Nord è nota per il Sistema delle Caste e le diverse religioni. La gente ci guarda come stranieri perché, anche se il colore della nostra pelle e i nostri lineamenti coincidono con i loro, la nostra credenza è diversa. È grazie alla Divina Provvidenza che noi sorelle in India viviamo in pace, anche se ci sono episodi isolati di attacchi contro di noi.

Il profeta del nostro tempo "Papa Francesco" è per me fonte di ispirazione. Il suo messaggio in ogni occasione parla di *inclusione*. Mi affascina il fatto che sia giovane di cuore e che si rivolga alle persone colpite da guerre, pulizie etniche e sfollamenti dovuti a conflitti interni. Il suo cuore va ai migranti e ai rifugiati. I suoi messaggi mi hanno dato la convinzione e la capacità di servire i rifugiati che sono fuggiti dalle loro case a causa della guerra.

La crisi pandemica dei migranti e dei rifugiati in India è fortissimo nella mia mente. Il 24 settembre 2022, in occasione della Giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati, ho incontrato il signor Augustine Pau Suan Dal, un richiedente asilo proveniente dal Myanmar. È venuto in chiesa insieme a più di venti rifugiati. Abbiamo parlato per un po' e mi hanno invitato a visitarli. Ho accettato l'invito. Mi sono unita al loro servizio di preghiera e ho ascoltato i loro terribili episodi di violenza.

Ciò che mi ha sorpreso è che, nonostante le lotte e le minacce alla vita, questi rifugiati sembravano felici. Hanno una sala polivalente in affitto, piena di giovani e anziani. Hanno anche un coro meraviglioso. Quando vengono a pregare e a celebrare la Messa non abbandonano il posto, anche se c'è una situazione d'emergenza.

Molti di loro sono malati e depressi, ma si sentono uniti nella preghiera. Nonostante i loro poveri guadagni mi hanno servito caffè e snack. Il loro senso di comunità, la cura reciproca e l'unità sono notevoli. La loro capacità di condividere mi hanno ricordato i primi cristiani di cui si parla nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli. Ora lavoriamo come un'unica famiglia per aiutarli a procurarsi cibo e medicine. Mentre li servo, cerco di rivedere



umilmente la mia vita religiosa che ho scelto volontariamente. I loro vincoli e il loro nulla mi hanno costretto a lasciar perdere le questioni che dividono la mia mente. La sinodalità è una realtà vissuta tra queste persone. Camminano insieme, come vediamo nella immagine del documento sinodale. Sono ispirata da questo popolo di Dio, semplice e umile.

La motivazione del mio impegno con i migranti e i rifugiati è legata alla convinzione della mia Congregazione: "Il bisogno del tempo è la volontà di Dio". I migranti e i rifugiati sono vulnerabili e sfruttati. È un bisogno di questo tempo prendersene cura.

In tutto questo sono guidata dalla nostra fondatrice "Madre Bernarda", e faccio mia la sua esortazione: *"Rimanete saldi e qualsiasi cosa buona abbiate deciso di fare, iniziatela; perseverate fino alla fine con l'aiuto di Dio"*.

RIFLESSIONE: Come mi sto impegnando nel cammino sinodale come membro della mia parrocchia o dell'organizzazione locale di cui faccio parte?

**'Cuore
Comune...**



**Cammino
Condiviso'**

'Cuore Comune-Cammino Condiviso'

Nel mese di maggio 2023 si è svolto a Como il nostro Consiglio di Congregazione Secondo le nostre Costituzioni art. n. 289:

"Il Consiglio di Congregazione è un'assemblea consultiva. Tratta i problemi importanti della Congregazione e delle Province; esamina l'attuazione delle decisioni dell'ultimo Capitolo Generale ed elabora le proposte per quello successivo"

Alla luce di questo, il Governo Generale e le Superiori provinciali dei quattro continenti si sono riunite per impegnarsi in un processo di riflessione e dialogo. Il tema scelto per questo Consiglio di Congregazione è nato da una chiamata che è cresciuta nel cuore del Governo Generale fin dal primo anno del suo mandato:

"Cercare insieme una leadership aperta e significativa per il mondo di oggi".

È una chiamata che è emersa nel CLT a partire dall'ascolto e dalla condivisione delle riflessioni comuni sulla realtà della Congregazione e sul messaggio del Capitolo generale 2019.

Due sono stati gli obiettivi verso cui abbiamo lavorato durante il tempo trascorso insieme:

1. "Creare un "cuore comune" in contatto con il battito dello Spirito".
2. Discernere una Formazione trasformativa per il mondo di oggi.

Il Consiglio di Congregazione è stata un'esperienza favorevole per riflettere e discernere insieme... Il viaggio è iniziato.

Per aiutarci a confrontarci con la visione proposta, abbiamo ricevuto degli inputs da parte di una laica e due religiose competenti. Esse ci hanno guidato, attraverso esperienze profonde legate al Vangelo – esperienze personali e comunitarie - in nuove intuizioni e insegnamenti riguardanti la Formazione, la vita comunitaria e le Scritture. Tutto questo con la speranza di condurci a una vita di TRASFORMAZIONE.

Al termine del tempo trascorso insieme, le partecipanti sono state invitate a scegliere una parola che le ha toccate profondamente dando loro una nuova luce e a condividerla con noi in questa edizione del LIFE.

Di seguito riportiamo la loro condivisione:





PROMUOVERE LE PERSONE

(Empowerment)

Noi, suore della Santa Croce, siamo chiamate a favorire la PROMOZIONE delle persone come parte della nostra vita consacrata. Confidiamo nella provvidenza, nella fedeltà e nella bontà di Dio, che continua a darci forza ed energia ogni giorno della nostra vita. La nostra spiritualità si arricchisce e si rafforza quando diamo potere a coloro che condividono con noi la loro vita e il loro amore. L'empowerment permette di riconoscere e valorizzare ogni persona nella sua piena dignità umana e nel suo potenziale. Ci impegniamo a promuovere l'empowerment di tutte le persone che collaborano alla nostra missione.

Suor Robina Paulin. Sri Lanka

ARMONIA

Il clima di armonia che si è respirato durante il Consiglio di Congregazione è stata una chiara manifestazione dello Spirito Santo. Tra le suore delle diverse province c'è stata una naturale, dinamica, gioiosa, profonda armonia in ogni momento condiviso. L'armonia di un cuore comune! Lo Spirito ha creato questa armonia nel gruppo, ci ha dato la pace e l'apertura per offrire la diversità dei talenti e la profondità della riflessione. Come dice Papa Francesco: *"Vedere ogni fratello e sorella nella fede come parte dello stesso corpo a cui appartengo; questo è lo sguardo armonioso dello Spirito, questo è il cammino che ci indica"*. (Messaggio di Pentecoste 2023)

Suor Gloria Poblete. America Latina

CAMMINO

Senza un compagno di viaggio non posso arrivare lontano. Cristo è il compagno di viaggio e la Sua Parola è quella che mi sostiene perché il rapporto d'amore che ho con Lui mi mantiene fiduciosa e speranzosa. Questa speranza in Cristo non mi deluderà mai. Sono una Suora della Santa Croce radicata in Cristo e nella Speranza.

Suor Phuthunywa. Sud Africa

L'AMORE

Siamo consapevoli di essere amate da un Dio infinito, positivo e onnicomprensivo, che ci fa sapere che siamo preziose nonostante le nostre "crepe". Siamo chiamate a relazionarci con Gesù per vivere e condividere la Sua missione d'amore attraverso la solidarietà reciproca e rispondendo in modo responsabile ai bisogni attuali. La Parola di Dio ci ispira e ci guida ogni giorno nel nostro cammino di trasformazione.

Suor Trudi Eichler. Svizzera.

"ACCOMPAGNAMENTO" essere compagni di un cammino spirituale. Le relazioni a livello personale e comunitario nella nostra vita religiosa possono essere rafforzate dall'accompagnamento.

L'accompagnamento può aiutare noi e coloro che accompagniamo a sviluppare la fiducia e a far emergere il potenziale innato. Anche se possiamo essere diverse tra noi in molti aspetti, attraverso l'accompagnamento possiamo sperimentare l'amore di Dio, conoscerci meglio e vivere in armonia.

Con affetto e preghiera
Suor Clementina Teba-Teba. Lesotho.



VULNERABILITÀ

La vulnerabilità è la nostra volontà di mostrare la verità su noi stessi. Questo può essere molto difficile, perché la verità può far paura o suscitare vergogna. Per tale motivo facciamo di tutto per nascondere la nostra vulnerabilità. La vulnerabilità è un dono che facciamo a noi stessi. Essere vulnerabili non significa avere paura, né ammettere la sconfitta. Anzi, conoscere e accettare la nostra vulnerabilità è in realtà un'intuizione dei nostri punti di forza. Mostra alle persone che non abbiamo paura di ammettere i nostri dolori e il nostro bisogno della presenza costante di Dio nella nostra vita. Sfidiamoci dunque ad accogliere la vera vulnerabilità nella nostra vita quotidiana e nelle nostre interazioni con gli altri.

Suor Shiny Jose. Central India

COMPASSIONE

Sto imparando dal cuore compassionevole di Gesù ad amare e accettare tutte le persone con misericordia e compassione, indipendentemente da chi siano. *“La compassione ci porta sulla via della vera giustizia. Sempre bisogna restituire a coloro che hanno un certo diritto, e questo ci salva sempre dall'egoismo, dall'indifferenza, dalla chiusura di noi stessi”*. Papa Francesco 17 settembre 2019

Suor Immacolata Sililo. Zambia

VULNERABILITÀ

Dopo l'incontro del Consiglio di Congregazione ho avuto molti pensieri da meditare nel mio cuore e da portare con me a casa. Avendo suscitato il mio interesse, mi sono lasciata stimolare da una definizione di Dio:

Dio è il Dio dei vulnerabili. La vulnerabilità non è solo uno stato di bisogno, ma è la capacità umana, data da Dio, di rispondere all'altro. Questo ci rende persone relazionali e compassionevoli, capaci di entrare nella vulnerabilità dei nostri fratelli e sorelle. Quando gli altri mi incontrano devono sentirsi a proprio agio e a casa. Questo dono di Dio, accolto e vissuto da noi in comunità, ci rende sorelle sullo stesso piano e questa è una condizione importante per vivere la sinodalità. È nella vulnerabilità di Gesù, impotente sulla croce, che Dio è ancora all'opera per salvare il mondo.

Suor. Agnese Ambrosetti. Italia

RELAZIONI

Dopo aver ascoltato la riflessione sul testo del vangelo di Luca 7,36-8,3 vedo sotto una nuova luce la storia del rapporto di Gesù con la donna che lo ha raggiunto nella casa di Simone. Questa donna, nota per essere una peccatrice agli occhi dei farisei, ha saputo creare una relazione speciale con Gesù. Ha avuto infatti una certa libertà interiore ed è stata in grado di esprimere la sua gratitudine e riconoscenza a Gesù lavandogli i piedi e asciugandoli con i suoi capelli. Era pienamente consapevole del proprio peccato, ma il suo cuore si è aperto all'amore e al perdono di Gesù. Ha scoperto chi era lei per Gesù e chi era Gesù per lei. Lo ha visto come suo Signore e Maestro.

Mi chiedo: chi è Gesù nella mia vita?

Suor Imelda Fleming. Inghilterra.



SEMI DI SPERANZA

Riflettendo sulle discussioni fatte, sono rimasta colpita dagli inputs delle relatrici. Mi sono resa conto ancora una volta della forte speranza che il Mistero pasquale dona: La vita risorta si trova intorno a noi! È proprio nel mezzo della sofferenza che Dio è all'opera. In mezzo al dolore, alle paure, ecc. Dio è lì per trasformare la nostra debolezza, persino per usarla a favore della sua opera di salvezza. Questo è un invito per me a scoprire i semi della Speranza presenti in ogni situazione.

Suor Marika Wippenbeck. Germania



ESSERE OSTETRICA

Viviamo in una società in cui l'individualismo e la realizzazione personale sono la norma, anche nella vita religiosa. Durante la mia riflessione sullo "stile di leadership aperta e significativa per il mondo di oggi", sono stata profondamente ispirata dal ruolo dell'ostetrica, un ruolo degno di essere emulato perché è attento e sensibile ai bisogni di una persona alla volta. Sostiene, responsabilizza e promuove la fiducia in se stessa nella persona di cui si prende cura, mentre l'assiste durante il processo del parto. L'ostetrica sa di essere presente solo per una parte del viaggio e si ritira con discrezione in attesa del suo nuovo incarico. La leadership nella vita consacrata ha la stessa chiamata. Questo è un invito e una sfida per tutte le persone consacrate, perché ogni persona porta in sé un aspetto di leadership.

Suor Mary Quimpo. Cape

UNA LEADERSHIP CON LO STILE DI GESÙ. Luca, 7, 36-50.

È una Leadership che si basa sulla costruzione di relazioni significative, stabilendo legami personali con chi desidera seguire Gesù, conoscendo i loro punti di forza e di debolezza. Li incoraggia a crescere e a svilupparsi. Questa Leadership si basa sulla compassione, sull'umiltà, sul servizio e sull'amore. È proprio l'amore che trasforma la nostra vita, ci ispira e ci incoraggia a comunicarlo agli altri.

Suor M. Joaquina Montero Rubilar– Cunco



PELEGRINAGGIO

Pellegrini in cammino...

A Lenno - lingue diverse, culture diverse, ma un "cuore comune".

Abbiamo cercato insieme "Gesù come Parola".

Sognato insieme un futuro di speranza

Discernendo insieme in profondità la nostra

spiritualità e il carisma dei nostri fondatori

Per accompagnare i giovani e dare loro spazio per riconoscere la loro vera identità.



Con la gioia di stare insieme per approfondire le nostre radici,
Con la fiducia nel prenderci la nostra responsabilità per viaggiare,
accompagnare,
rafforzare le comunità,

Il pellegrinaggio continua.....

Suor Josia Koonamprayil. Sud India



DISCERNIMENTO SPIRITUALE

Il discernimento spirituale è un dono di Dio. È un processo decisionale che prepara un posto prezioso alla volontà di Dio nella nostra vita. È una ricerca interiore che cerca di allineare la nostra volontà con quella di Dio. Ci libera dalle manipolazioni e dagli inganni degli altri, permettendoci di vivere liberamente i valori del Vangelo ad imitazione di Gesù. Riceviamo questo dono del discernimento, come Cristo stesso, con l'unzione dello Spirito.

Attraverso la comprensione della Parola di Dio e l'esperienza della Sua grazia, assistiamo a un progressivo dispiegamento della verità che giace nel nostro cuore. Il Discernimento mi ispira a valutare me stesso, gli altri e le situazioni reali. Questo ci dà una percezione più chiara di ciò che è vero, giusto ed essenziale. Il dono di saper discernere con la grazia dello Spirito di Dio ci offre gli strumenti adatti per filtrare la realtà e formulare scelte competenti con cui poter agire.

Sr Linet Kottappillykudy. Nord India

IN QUESTA FASE DEL CAMMINO DELLA VITA, DOVE AVVERTO CHE LO SPIRITO SANTO MI STA CONDUCENDO VERSO QUALCOSA DI NUOVO?



*Una lettera di sr. Ivana e delle suore della comunità di Lenno
Cosa succede quando due congregazioni di religiose si incontrano...*

Carissima sr Dorina,

Carissime Suore della Santa Croce che avete partecipato al vostro Consiglio di Congregaizone,

Finalmente, dopo due settimane dalla vostra partenza, riesco a mettermi al computer per raccontare in poche righe le nostre risonanze, ancora piuttosto vivaci, della vostra permanenza in casa nostra e condividere con gratitudine la bella esperienza che la nostra comunità di Adoratrici ha vissuto nel mese di maggio, appena trascorso, ospitando il vostro incontro internazionale.

È stata un'esperienza che ci ha coinvolto molto sia nella preparazione della casa e del cuore ma ancora di più nel suo svolgersi durante le diverse settimane e nei vari passaggi del mese. È stata un'esperienza molto significativa e, oserei dire, profetica: a livello di riflessione, studio, approfondimento si parla molto di intercongregazionalità ma poi sappiamo la fatica e, perché no, anche le resistenze che la Vita consacrata sperimenta nel concretizzare questa profezia e farla propria. Noi questa volta ci abbiamo provato a tradurre in pratica quello che tante volte leggiamo, ascoltiamo e anche ci diciamo. Almeno ci abbiamo tentato!

Prima di tutto ricambiamo la vostra generosa cordialità e vi diciamo un grande **GRAZIE!**

Grazie perché ci avete dato la possibilità di allargare il perimetro della nostra ospitalità, per lasciarci riempire il cuore dall'Amore di Gesù e imparare ad amare un po' più come Lui, senza misura, nella gioia e gratuitamente. Questo è il Suo stile: amare = servire! E questo è lo stile che vogliamo sempre più fare nostro nella semplicità e che scegliamo di vivere e comunicare quando insieme accogliamo nella nostra casa amici, fratelli e sorelle, che ci chiedono di vivere momenti di silenzio, preghiera e fraternità.

Così anche con voi, la scelta è stata questa: amare per servire e servire per amare e metterci a vostra completa disposizione perché ciascuna potesse trovarsi a casa, potesse trovarsi bene a casa nostra per diventare poi anche un po' la vostra. Nonostante l'incrocio delle diverse lingue che ha rallentato l'intesa nei primi giorni, tutto dopo poco si è sciolto come neve al sole e lo Spirito ha preso il sopravvento.

È accaduta davvero un'altra Pentecoste: una nuova lingua ha vinto su tutte, quella del cuore e ci siamo capite al volo o quasi. Con qualche neologismo italiano o inglese, inventato al momento, e parecchi gesti più o meno illuminati dal buon senso e da una buona carica di fantasia, ce l'abbiamo fatta e la comprensione è come sbocciata in una simpatica amicizia, condita da belle risate. Evviva la fraternità: tra lingue diverse è sempre così essenziale!

Che bello... con la vostra presenza abbiamo cercato di fare nostro lo stile della semplicità, della gratuità, della generosità che concretamente lo Spirito ha trasformato in servizio, in attenzione alle vostre domande, alle vostre esigenze e lo stesso Spirito ha poi sostenuto e accompagnato i nostri giorni pieni di cose da fare, di impegni da svolgere, di orari da rispettare. Sì, proprio così: lo Spirito e noi... perché "senza di me non potete fare nulla" dice Gesù... e così è stato!

Se ce l'abbiamo fatta ad essere per voi Marta e Maria, a servire e a pregare per voi e per la buona riuscita della vostra Assemblea è perché il vento dello Spirito ci ha portato e sostenuto, ci ha fatto volare in alto anche dentro le nostre fatiche e fragilità più normali. Nelle piccole e povere situazioni quotidiane, il Signore Gesù ci ha preso per mano, anzi in braccio, e ci ha partecipato la sua forza, la sua prontezza, la sua pazienza, la sua benevolenza e il suo sguardo amorevole. Abbiamo offerto il nostro semplice servizio e la nostra preghiera per voi perché il Signore potesse continuare l'opera che attraverso la vostra famiglia religiosa ha iniziato nella Chiesa che già servite, là dove vi ha chiamate a condividere il suo Amore, quello della Croce.

Che bello sapere che dentro il vostro cammino adesso ci siamo anche un po' noi: con la nostra amicizia, condivisa grazie a questo mese di maggio che certo non dimenticheremo. Guai, sarebbe un peccato grave! Che l'impegno, l'ascolto, lo studio, l'approfondimento che avete condiviso in questi giorni tra voi, Generalato e Superiore Provinciali, come semi che lo Spirito ha seminato nelle mani e nel cuore di ciascuna, possano trovare un terreno accogliente nelle vostre comunità e portare frutti di bene e fecondità nell'Amore. Attraverso voi e noi, due carismi si sono incontrati davvero: non sulla carta ma nella vita. Si sono conosciuti e voluti bene, riconoscendo la preziosità delle loro identità. È proprio un bene grande imparare ad incontrare l'originalità dell'altro e la sua diversità e non avere paura di accoglierci per quello che siamo nelle nostre differenze che Dio stesso ha pensato e voluto proprio per completarci nell'unità, per imparare a veder nella diversità una ricchezza che io non ho e non un problema.

Uno nella diversità: un dono grande di cui fare tesoro e memoria grata al Signore. È un dono del suo Amore che con pazienza siamo chiamate ad accogliere senza più resistenze. Speriamo! Di questo lodiamo insieme il Suo Nome e ringraziamolo con tutta la voce e il cuore perché la Sua promessa è fedele e la sua fedeltà è per sempre, non viene mai meno, per coloro che si affidano a Lui e credono alla Sua Parola.

Grazie, suor Dorina e care sorelle, per il tanto bene che in questo mese è circolato tra noi: lo abbiamo toccato con mano davvero; grazie per tanta cordialità, tanta gratitudine e benevolenza che abbiamo anche noi ricevuto da te e dal tuo generalato.

Grazie per la tua semplicità, per il tuo essere così alla mano, così sorella fra sorelle. Lo abbiamo respirato davvero tanto. E fa bene alla fraternità, anche alla nostra, non solo a voi. Grazie anche alla comunità del generalato da cui abbiamo respirato una grande simpatia, una bella intesa e una forte testimonianza di benevolenza, di dedizione, di collaborazione, di attenzione all'altro, alle vostre sorelle ma anche a noi.

Per concludere in bellezza, possiamo dire così: adesso noi siamo un po' più Adoratrici grazie a voi e voi credo un po' più Suore della Croce per noi! Non è vero? Adesso Insieme, lì dove siamo, più sorelle!!!

Un abbraccio fraterno e un caro saluto a tutte.

Sr Ivana and Sisters, Lenno



'Cuore Comune-Cammino Condiviso'

La gioia della vita viene dalle nostre esperienze, quindi non c'è gioia più grande che avere un orizzonte infinito di possibilità di cambiare. Il nostro segreto è il significato della Croce. Che Cristo sia in noi come il sole che sorge ogni giorno



Ogni momento di trasformazione nella vita non è facile. A volte è veramente sofferto. Ma quando contemplo il fiore della grazia che sboccia su quel piccolo o grande "lasciar andare" quotidiano e quel frutto che matura su "quel fare spazio" all'amore creativo di Dio, ringrazio Dio per ogni situazione ed ogni persona che ha donato a me e al mondo la sua autentica vicinanza e la Luce trasformante del Vangelo. Passaggi di grazia....



Le impronte di Dio

Ogni giorno mi sveglio con la chiamata a riconoscere le impronte digitali di Dio e a intravedere i modi in cui Dio è all'opera negli altri, in me e nel mondo. La realtà impegnativa e mutevole per me è quella di discernere ogni momento su cosa lasciare andare, cosa tenere e cosa osare. Chiedo con fiducia allo Spirito Santo di guardare la nuova vita dentro di me e intorno a me, per essere un segno di Speranza in questo cammino di Sinodalità che confida in Dio. Che Dio cammini con noi nei nostri tentativi e fallimenti quotidiani. Che Dio continui a scrivere la sua storia attraverso di noi.



*Cambiare è crescere...
crescere è cambiare spesso!
(+Moto ELF)
'Affrontalo e basta! Cambia'*



La vita ti porta in un viaggio di cambiamenti che non ti aspetti. L'atteggiamento di "LASCIARE ANDARE" rende la vita confortevole.

Il viaggio che cambierà la propria vita è il viaggio interiore. Dio ci dà la grazia di abbracciare tutti i cambiamenti che la nostra vita esige per accogliere ogni nuova esperienza e l'opportunità di rendere la vita più significativa e bella.

